

Simone M. Collavini

***Le basi economiche e materiali della signoria guidinga (1075 c.-1230 c.)***

[A stampa in *La lunga storia di una stirpe comitale: i conti Guidi tra Romagna e Toscana* (Atti del convegno, Modigliana - Poppi, 28-31 agosto 2003), a cura di G. Pinto - G. Cherubini - P. Pirillo, Firenze, Olschki, 2009, pp. 315-348 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)].

SIMONE M. COLLAVINI

LE BASI ECONOMICHE E MATERIALI  
DELLA SIGNORIA GUIDINGA  
(1075 ca.-1230 ca.)

*Estratto dal volume:*

LA LUNGA STORIA  
DI UNA STIRPE COMITALE  
I CONTI GUIDI  
TRA ROMAGNA E TOSCANA

Atti del Convegno di studi  
organizzato dai Comuni di Modigliana e Poppi  
Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003

a cura di

**FEDERICO CANACCINI**

organizzazione scientifica di  
**GIOVANNI CHERUBINI, GIULIANO PINTO e PAOLO**



FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MMIX

SIMONE M. COLLAVINI

LE BASI ECONOMICHE E MATERIALI  
DELLA SIGNORIA GUIDINGA (1075 ca.-1230 ca.)\*

1. INTRODUZIONE

Negli atti, che tra la fine del 1197 e l'inizio del 1198 istituirono la Lega di Tuscia, insieme ai rettori dei maggiori comuni cittadini della regione (a eccezione di Pisa), agirono anche il vescovo di Volterra e i capifamiglia di alcune dinastie comitali, fra cui il conte Guido VII.<sup>1</sup> Sebbene la Lega comprendesse anche le minori forze politiche locali, riconosceva però ai suoi più importanti membri un ruolo speciale, consistente nel diritto di eleggere i rettori generali e nel riconoscimento di uno spazio politico autonomo: un proprio *comitatus*, al cui interno avevano piena signoria politica, potevano cioè disciplinare le minori forze signorili e le comunità. Dunque, sul finire del secolo XII, la Tuscia era percepita dai principali attori politici della regione come articolata in con-

---

\* Questo testo è già uscito, con lievi varianti e il titolo *Le basi materiali della contea dei conti Guidi tra prelievo signorile e obblighi militari (1150 ca.-1230 ca.)*, «Società e storia», CXV, 2007, pp. 1-32.

Si ricorre alle seguenti abbreviazioni: *Rosano* = C. STRÀ, *I più antichi documenti del monastero di S. Maria di Rosano (secoli XI-XIII)* (Monumenta Italiae Ecclesiastica, 6), Roma, Monumenta Italiae Ecclesiastica, 1982; *Documenti* = N. RAUTY, *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi secoli: 887-1164* (Documenti di storia italiana, s. II, X), Firenze, Olschki, 2003; *Reg. Imp.*, IV/3 = J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii*, IV: *Ältere Staufer*, 3, *Die Regesten des Kaiserreiches unter Heinrich VI. 1165(1190)-1197*, a cura di G. Baaken, Köln-Wien, Böhlau, 1972; *Reg. Imp.*, V/1 = J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii*, V: *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard. 1198-1272*, 1, *Kaiser und Könige*, n. ediz. a cura di J. v. FICKER, Innsbruck, 1881-82 (rist. anast. Hildesheim, G. Olms, 1971); *Reg. Imp.*, V/4 = *ivi*, 4, *Nachträge und Ergänzungen*, a cura di P. Zinsmaier, Köln-Wien, Böhlau, 1983; SANTINI, *Capitoli II* = P. SANTINI, *Capitoli del comune di Firenze dall'anno 1251 all'anno 1260*, in *Id.*, *Documenti dell'antica costituzione del comune di Firenze. Appendice* (Documenti di storia italiana, XV), Firenze, Olschki, 1952, pp. 1-261; TOLOSANO, *Chronicon* = MAGISTRI TOLOSANI *Chronicon Faventinum*, ed. G. Rossini (in *R.I.S.*, n. ediz., XXVIII/1), Bologna, Zanichelli, 1936-38.

<sup>1</sup> J. v. FICKER, *Urkunden zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, in *Id.*, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, IV, Innsbruck, Verlag der Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1874, n. 196, a. 1197-98.

tadi cittadini e in contee (laiche o vescovili): un insieme di territori definiti dalle fonti *comitatus* e rispetto alla cui natura i contemporanei non sembrano aver colto oggettivi elementi di distinzione.

Qualche decennio dopo, il cronista fiorentino Sanzanome espresse il medesimo punto di vista, con specifico riferimento alla contea guidinga, quando, nell'apprestarsi a narrare la guerra dei Fiorentini contro Monte di Croce, ricordò l'«altissimus princeps comes Guido [VI], qui per se quasi civitas est et provincia».<sup>2</sup> La percezione che esistesse una contea guidinga era comunque assai più largamente diffusa: se ne trovano tracce anche a livello socialmente e culturalmente meno eminente, come mostrano le deposizioni testimoniali nella causa che oppose, nei primi anni del XIII secolo, Guido VII alla badessa eletta di S. Maria di Rosano per i diritti di patronato sul monastero.<sup>3</sup>

Una serie di indizi convergenti, provenienti dalla titolatura impiegata dai Guidi, dalle espressioni usate dai notai per indicarne lo spazio politico e per ubicare determinate località, e dalle forme di gestione del potere da parte della dinastia, induce a collocare la nascita del principato territoriale dei Guidi verso la metà del secolo XII, pienamente in linea con i casi di altre grandi dinastie dell'Italia centro-settentrionale.<sup>4</sup> La contea guidinga sarebbe sopravvissuta per

<sup>2</sup> SANZANOMINIS *Gesta Florentinorum*, in O. HARTWIG, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, I, Marburg, Elwert, 1875, pp. 1-34: 5 (il passo è in relazione a eventi del 1143/44, ma la cronaca si interrompe con il 1231 e fu dunque scritta in quegli anni). La valorizzazione del passo si deve a M. NOBILI, *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni cittadini nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI e XII)*, in *La Cristianità dei secoli XI e XII in Occidente: coscienza e strutture di una società*, Atti della ottava Settimana internazionale di studio (Mendola, 30 giugno-5 luglio 1980), Milano, Vita e Pensiero, 1983, pp. 235-258: 237.

<sup>3</sup> *Rosano*, p. 245, t. 4: «publica fama est in episcopatu Aretino et Florentino et Fesulano et in comitatu comitis Guidonis»; «post mortem patris huius comitis, abatissa Sofia regebat comitatum et rexit multo tempore» (i corsivi sono miei); vedi anche p. 248, t. 12 e p. 253, t. 21. Si dispone ormai di una più puntuale edizione delle deposizioni di Rosano (finora da leggere in *Rosano*, pp. 242-274 e in R. DAVIDSOHN, *Una monaca del duodecimo secolo*, «Archivio storico italiano», ser. V, XXII, 1898, pp. 225-241) nella tesi di V. BAGNAI, *Documenti per lo studio della lite tra i conti Guidi e il monastero di S. Maria di Rosano (1203/4-1209)*, Tesi di Laurea Specialistica (N.O.), Università di Pisa, a.a. 2005-2006, relatori M. RONZANI – S.M. COLLAVINI, App. I A-B (le cui correzioni alle edizioni precedenti accolgo sempre, segnalando solo le più rilevanti). Sulla lite cfr., da ultimo, G. FRANCESCONI, *La signoria monastica: ipotesi e modelli di funzionamento. Il monastero di Santa Maria di Rosano (secoli XI-XIII)*, in *Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII*, Atti del convegno (Montevarchi-Figline Valdarno, 9-11 novembre 2001), Roma, Viella, 2005, pp. 29-65.

<sup>4</sup> Cfr. il saggio cit. *supra*, nota 2, L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (XI-XII secolo)* (Biblioteca storica subalpina, CCIX), Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1992; S.M. COLLAVINI, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)* (Studi medioevali, 6), Pisa, ETS, 1998; M. NOBILI, *I marchesi di Gavi, i marchesi di Massa-Corsica e di Parodi e i marchesi Malaspina nell'Oltregiogo Ligure e nella Riviera di Levante nel secolo XII*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*,

qualche decennio al venir meno della Lega di Tuscia, dalla cui costituzione abbiamo preso le mosse, nonostante la crescente pressione comunale e lo sviluppo di sempre più forti tensioni all'interno della dinastia. Alla morte di Guido VII (1214) la sua eredità fu spartita fra i cinque figli maschi, ma ci si limitò allora a una divisione ideale che non intaccò l'unità di governo; neppure la divisione in quote reali, maturata alla fine del primo quarto del XIII secolo, mise fine all'integrità politica della contea, anche se emersero allora dissidi sempre più gravi tra i fratelli, giunti fino allo scontro militare aperto. Furono perciò solo l'aggravarsi dello scontro tra papato e impero tra anni trenta e quaranta e le sue devastanti ripercussioni sulla società politica toscana a scavare un solco decisivo fra i diversi rami della famiglia; uno strappo mai più ricucito, che portò alla nascita di più contee che, per dimensioni, respiro politico e autonomia d'azione, non avevano più nulla in comune con la contea del XII secolo. Ciascuna di esse ebbe poi un proprio destino, in un equilibrio instabile di rapporti con le autorità imperiale e papale, con i maggiori comuni urbani (in primo luogo Firenze), con gli altri rami della famiglia e con i gruppi aristocratici della regione: leggere queste vicende solo attraverso la categoria interpretativa della decadenza è fuorviante (sia perché una plurisecolare decadenza non può non destare sospetti, sia perché in effetti non infrequenti furono i momenti di fortuna politica e di espansione territoriale). È però indispensabile sottolineare che si tratta di un'altra storia, fornita di logiche proprie e differenti.

La contea guidinga fu dunque per quasi un secolo (1150 ca.-1230 ca.) uno dei maggiori soggetti politici toscani. Rappresentò, inoltre, l'esito più maturo della plurisecolare vicenda della famiglia Guidi, che noi possiamo seguire dalla metà del X secolo in poi. Sebbene, di norma, nella storiografia italiana si tenda ad analizzare l'emergere, lo strutturarsi e infine l'esaurirsi di simili compagini politiche in primo luogo con gli occhiali della storia politica e istituzionale o di quella delle relazioni sociali e personali, la strada qui intrapresa è parzialmente diversa: la barra sarà tenuta infatti in primo luogo sulle basi materiali che permisero alla famiglia di creare la contea, di espanderla e di farla fiorire per circa un secolo, nonostante si sia ben consci che altri aspetti, qui solo accennati, meriterebbero altrettanta attenzione.

---

Atti del terzo convegno di Pisa (18-20 marzo 1999), III, a cura di A. Spicciani (Nuovi studi storici, 56), Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2003, pp. 1-16. Cfr. anche G. BANFO, *Compresenze e sovrapposizioni di poteri territoriali di qualità diversa tra X e XIII: il caso del basso Monferrato*, Tesi di dottorato in Storia medievale, Università di Torino, 2002 (*abstract in Reti medievali*: [http://www.storia.unifi.it/\\_RM/rivista/sched/tesi/Tesi-Banfo.htm](http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/sched/tesi/Tesi-Banfo.htm)). Per una prima bibliografia sui Guidi, oltre agli atti di questo convegno, si può partire da M. BICCHIERAI, *La signoria dei conti Guidi in Valdarno. Osservazioni ed ipotesi*, in *Lontano dalle città* cit., pp. 83-116 e da *Documenti*, pp. 1-23.

Parlando di “basi materiali” si vuole alludere non solo al complesso delle risorse economiche e delle entrate patrimoniali dei Guidi, ma anche al fatto che essi furono in grado di mobilitare un notevole quantitativo di lavoro coatto, di forze militari e di prodotti in natura al di fuori di qualsiasi circuito monetario, attraverso una complessa rete di obbligazioni personali sia a base feudo-vassallatica che a base signorile.

Dato che la contea guidinga – non diversamente dagli altri principati territoriali pieno medievali, tanto italiani che transalpini – fu un organismo a base signorile, nel riflettere sulle sue basi materiali non si potrà che partire da un’analisi dell’evoluzione dei poteri signorili della famiglia, valorizzandone la dimensione economica. Del resto l’esigenza di riportare l’attenzione degli studiosi sulla dimensione economica della signoria rurale – e in particolare su forme e modi del prelievo signorile – è ormai ampiamente sentita nella storiografia, sebbene si fatichi poi a vederne gli esiti concreti.<sup>5</sup>

Provare a comprendere meglio come, in che misura e attraverso quali strumenti i signori cercarono di appropriarsi della crescente produzione del mondo rurale, non è solo un passaggio necessario a una più adeguata comprensione del fenomeno signorile, ma anche una via per spiegare più correttamente la nascita, la fortuna e il declino di organismi politici a base signorile, quali i principati territoriali – e in particolare, qui e oggi, la contea dei Guidi.

Concentrare l’attenzione su questi fenomeni aiuterà anche a render meglio conto dei diversi modi in cui ciascuna dinastia cercò di rispondere alla crescente concorrenza, tipica del XII e XIII secolo, tra i diversi protagonisti politici – principeschi e urbani – presenti nel territorio, tutti parallelamente e concorrenzialmente protesi verso la formazione di organismi politico-territoriali complessi. È dato ormai noto che proprio la costruzione di tali organismi fu uno dei principali investimenti – se non proprio il primo – per le élites del tempo, fossero esse i ceti politici urbani o re e principi con i loro seguiti aristocratici. Fu per rispondere a questa esigenza che si ridefinirono le istituzioni di governo, che si produsse una crescita esponenziale delle forze militari mes-

---

<sup>5</sup> Inviti in tal senso, p. es., in diversi interventi di S. CAROCCI: *Signoria rurale e mutazione feudale. Una discussione*, «Storica», VIII, 1997, pp. 49-91, *Poteri signorili e mercato della terra (Italia ed Europa occidentale, secc. XI-XIV)*, in *Il mercato della terra. Secc. XIII-XVIII*, XXXV Settimana di Studi dell’Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini” (Prato, 5-9 maggio 2003), a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze, Le Monnier, 2004, pp. 194-221 e *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles). Réalités et représentations paysannes* (Colloque tenu à Medina del Campo du 31 mai au 3 juin 2000), a cura di M. Bourin, P. Martinez Sopena (Histoire ancienne et médiévale, 68), Paris, Publications de la Sorbonne, 2004, pp. 63-82; quest’ultimo volume è da vedere in generale per questi temi.

se in campo e della spesa ad esse connessa, che si elaborarono – di conseguenza – nuovi sistemi fiscali.<sup>6</sup> Cogliere, insieme alla comune linea evolutiva, anche le difformità tra le esperienze di città re e principi, ma anche quelle presenti all'interno di ciascuna di queste categorie, può aiutare a superare l'annosa opposizione "città"/"mondo feudale" anche su questo versante, dopo che Jean-Claude Maire Vigueur ci ha insegnato a esorcizzarla sul piano della caratterizzazione sociale delle *élites*;<sup>7</sup> ma può servire anche a comprendere meglio la molteplicità di soluzioni individuate dai diversi soggetti politici del pieno medioevo, per rispondere al comune quesito posto dal processo di selezione dei nuclei di potere e degli organismi politici del territorio allora in atto.

Compiere una simile operazione, anche nel più modesto scenario costituito dalla contea dei Guidi, non è certo facile; in primo luogo perché lo stato delle fonti non è soddisfacente, né questa mia ricerca – nata dall'occasione di un convegno – si è potuta estendere al di là del materiale già edito o noto. Del resto le notizie sulle basi materiali del potere dei Guidi sono ancor più scarse che per gli Aldobrandeschi, l'altra grande famiglia principesca toscana e il mio principale punto di riferimento per un paragone;<sup>8</sup> cionostante credo possa essere utile e opportuno tentare l'esperimento, se non altro per sottolineare il rilievo dei problemi messi qui in campo.

## 2. AFFERMAZIONE E STABILIZZAZIONE DEI POTERI SIGNORILI DEI GUIDI (1075 ca.-1130 ca.)

Il punto di partenza dell'indagine non può che essere costituito dalla comparsa dei poteri signorili della famiglia, i quali non solo permisero la stessa nascita della contea, ma rappresentarono in seguito lo strumento fondamentale per reperire le risorse materiali e immateriali necessarie al suo funzionamento.

Le prime consistenti tracce di poteri signorili dei Guidi risalgono all'avanzato XI secolo, dato che è un *unicum* l'imposizione di un *bannum* di 10 £ nel 1048 a difesa di una donazione, che anticipa notevolmente le altre più antiche

<sup>6</sup> Esempio, per chiarezza, in tal senso P. CAMMAROSANO, *La situazione economica nel Regno d'Italia all'epoca di Federico Barbarossa*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 96, 1990, pp. 157-173. Sul nesso spesa militare/fiscalità v. anche M. GINATEMPO, *Prima del debito: finanziamento della spesa pubblica e gestione del deficit nelle grandi città toscane (1200-1350 ca.)* (Biblioteca storica Toscana, 38), Firenze, Olschki, 2000.

<sup>7</sup> Il riferimento è, naturalmente, a *Cavalieri e cittadini: guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna, Il Mulino, 2004.

<sup>8</sup> Per un'analisi del caso aldobrandesco cfr. COLLAVINI, «*Honorabilis domus*» cit., pp. 509-554 (dove mi sono avvalso di fonti inedite).

attestazioni.<sup>9</sup> Le altre testimonianze più antiche riguardano l'amministrazione della giustizia: troviamo infatti i Guidi presiedere, direttamente o per mezzo di propri delegati, sedute giudiziarie, come quella – piuttosto informale – che nel 1060 risolse, con una sentenza pronunciata da Pier Damiani, una lite tra il monastero di Acereta e l'eremo di Gamugno;<sup>10</sup> o come quella, ben più chiaramente formalizzata ed esemplata sul modello del placito pubblico, nella quale nel 1075 tre visconti resero giustizia al monastero di S. Maria di Rosano.<sup>11</sup> In quest'ultima seduta, a conclusione del giudizio, fu imposto un *bannum* di 30 £ per i trasgressori, da dividere tra parte lesa e conte. Altri esempi, leggermente successivi, mostrano il frequente ricorso da parte dei Guidi al *bannum* e l'ampiezza del territorio in cui essi intervennero attraverso questo strumento: del 1099 e del 1110 sono l'imposizione di due *banna*, fissati sempre in 100 soldi, a garanzia rispettivamente di una donazione a Vallombrosa e di un'altra alla chiesa di S. Mercuriale di Pistoia.<sup>12</sup> Insomma la superiore autorità dei Guidi nel mantenimento dell'ordine pubblico, consistente non solo nel rendere giustizia, ma anche appunto nella capacità di minacciare e imporre una pena, sembra essersi estesa a tutta l'area nella quale i conti erano presenti patrimonialmente e politicamente, in modo del tutto autonomo dal precedente distretto d'ufficio (qualunque esso sia stato). È dunque proprio questo comportamento, direttamente associato o meno all'amministrazione della giustizia, la prima e più consistente forma di esercizio di poteri signorili da parte loro.

Gli ultimi due documenti ci portano ad anni nei quali i poteri signorili dei Guidi sono ricordati più di frequente e sono tipologicamente più vari. Il con-

<sup>9</sup> *Documenti*, n. 34, a. 1048: donazione della *villa* di Tennano al monastero di famiglia di S. Fedele di Strumi.

<sup>10</sup> *Carte di Fonte Avellana*, 1, (975-1139), ed. C. Pierucci, A. Polverari (Thesaurum ecclesiarum Italiae, IX, 1), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1972, n. 15 (= *Documenti*, n. 40, che però riprende un'edizione precedente), commentato da ultimo in P. CAVINA, *Pier Damiani tra esperienza giuridica e tensione eremitica. La concordia di Gamugno e Acereta (1060-1061?) e l'enfiteusi del vescovo faentino Pietro (1063)*, in *Ovidio Capitani: quaranta anni per la storia medievale*, a cura di M.C. De Matteis, Bologna, Pàtron, 2003, I, pp. 157-174 con bibliografia precedente. Rispetto a questo e ad altri commenti dell'atto, personalmente, insisterei di più sul ruolo dei conti: essi assistono alla sentenza (che sono gli unici a sottoscrivere) e incaricano il notaio di redigere l'atto. Pier Damiani, nonostante il suo prestigio religioso e – più specificamente – il suo patronato spirituale sulle comunità, svolge invece il ruolo di individuatore della sentenza (compito che in contesto civile sarebbe stato svolto da uno *iudex* o da un *causidicus*).

<sup>11</sup> *Documenti*, n. 61, a. 1075; per una puntuale analisi v. C. WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo* (I libri di Viella, 23), Roma, Viella, 2000, pp. 294-295.

<sup>12</sup> *Documenti*, n. 102, a. 1099 (non mi persuade la correzione di data al 1098 proposta dall'editore); e *ivi*, n. 146, a. 1100.



testo di questo addensarsi delle testimonianze è, come di norma, quello dei rapporti – per lo più conflittuali – con le chiese. Comunque, sebbene la tipologia dei poteri signorili si amplii, le fonti continuano a rimandare prevalentemente all'ambito giudiziario. Nel 1098, per esempio, Guido IV rinunciò a esercitare «*omne malum usum et omnem malam consuetudinem*» (secondo la formula sintetica impiegata in apertura dal notaio) sulla *curtis* e *villa* di Moggiona, di proprietà della Canonica di Arezzo. In apertura del testo il notaio descriveva dunque i poteri signorili in termini standardizzati e generici, ma essi risultano poi risolversi sostanzialmente nella contestazione dell'esercizio della giustizia sugli uomini della Canonica residenti a Moggiona, senza che si faccia alcun cenno a quei prelievi nei quali generalmente, nel resto d'Europa, consistevano le *male consuetudines*.<sup>13</sup>

Le prerogative giudiziarie mantengono un ruolo predominante fino a tutto il primo decennio del XII secolo, ma a cavallo del 1100 fanno la loro comparsa anche altri diritti: oltre a generici *usus* (forse comprensivi di prelievi), sono ricordati infatti anche *albergarie* e *gifori*.<sup>14</sup> Un atto del 1100, poi, pare rimandare a diritti eminenti di Guido V sui beni degli uomini sottoposti alla sua signoria, forse anche indipendentemente dal titolo in base al quale essi li possedevano.<sup>15</sup>

Va sottolineato che i diritti signorili, in questa prima fase, non sono ricordati soltanto quando vi si rinunci a favore delle chiese, ma anche in caso di

<sup>13</sup> *Ivi*, n. 99, a. 1098: l'atto vieta infatti ai conti di imporre *placita* agli *homines* della Canonica e regola con una certa precisione il caso in cui una parte terza sporgesse reclamo al conte contro un *colonus* o un *conductor* della Canonica (il conte sarebbe potuto intervenire, solo se la Canonica non avesse reso giustizia alla parte terza). Il contesto è chiaramente quello del riconoscimento alla Canonica aretina di un'immunità, che non mette in discussione la signoria territoriale dei conti. Si noti, infine, che in questo, come negli altri documenti attinenti ai diritti giudiziari dei Guidi, mancano riferimenti alla dimensione economica dell'amministrazione della giustizia (multe e altri prelievi), al contrario di quanto avviene altrove, dove è proprio quest'aspetto a essere rimproverato ai protagonisti della "signorizzazione" della giustizia (cfr. COLLAVINI, «*Honorabilis domus*» cit., pp. 130, 134-136).

<sup>14</sup> *Documenti*, n. 79, a. 1086 (area di Luco in Mugello: *saeculare usum e placitum*); n. 103, a. 1098 (Pistoiese: *districtum, usum, placitum, kifore*); n. 113, a. 1099 (Pistoiese: *usus*); n. 115, a. 1099 (Rosano: *albergarie, placitum, districtus, usus*); n. 143, a. 1108 (Pistoiese: *ius et iustitia*); n. 146, a. 1110 (Pistoiese: *placitum, districtus, gifori*). Il termine *gifori*, relativamente diffuso nelle fonti fiorentine e pistoiesi dei secoli XI e XII, dovrebbe essere una corruzione di *gaforium*, termine registrato sia da Du Cange che da Niermeyer (seppur con significati non univoci e senza pronunciarsi sulla sua origine etimologica). In base alle occorrenze riportate dai due lessici e a quelle toscane a me note, il termine sembra rimandare a una delle *publice reddibitiones* (in Toscana ormai privatizzata), consistente forse in una forma di *albergaria* o di *corvée* pubblica. Si noti che nelle fonti più tarde l'onere risulta spesso commutato in denaro. La questione meriterebbe comunque un'indagine più approfondita.

<sup>15</sup> Interpreto così *Documenti*, n. 121, a. 1100: Guido V concede al monastero di S. Pietro di Luco «*quicquid in prediis urbanis hac suburbanis ceterisque possessionibus iuris et actionibus donatum, concessum fuerit et est quoquo iure vel a personis utriusque sexus*»; precisando poi di confermare «*omnes acquisitiones facte vel faciende prelibate ecclesie per omnes comitatos meos ac civitates, castella villasque ut plenius dicam ceterasque possessiones*».

loro negoziazione con medi aristocratici o di loro eccezione da parte della famiglia al momento di donazioni.<sup>16</sup> Del resto esempi di salvaguardia parziale o totale dei diritti signorili nel quadro di accordi con le chiese (con impegni in tal caso a non aumentarne la gravanza) compaiono anche più tardi, nel pieno XII secolo.<sup>17</sup>

Altra caratteristica originaria dei poteri signorili dei Guidi è il loro risolversi di frequente in forme di protezione degli enti ecclesiastici del territorio: ciò sia attraverso la donazione di beni e diritti a chiese e monasteri, sia, soprattutto, attraverso forme di difesa schiettamente militare.<sup>18</sup> Entrambe le forme di sostegno prevedevano consistenti corrispettivi: l'esercizio di diritti di patronato – spesso intesi molto estensivamente – o, nel caso della protezione armata, il pagamento di uno specifico tributo (la *guardia* o *comandisia*).<sup>19</sup> Gli enti ecclesiastici che ricevevano ampie donazioni di terre o beni mobili dai Guidi, secondo una prassi tipicamente altomedievale, erano del resto il naturale serbatoio cui attingere, in caso di necessità patrimoniali più o meno impreviste: risultano perciò frequenti l'accensione di debiti nei confronti delle chiese, la disinvolta appropriazione di beni per remunerare i propri fedeli e l'imposizione di oneri di ospitalità o di prelievi straordinari. Gran parte di questi fenomeni – per la verità – sono attestati chiaramente solo nel pieno XII secolo grazie alle deposizioni nel processo per i diritti di patronato su Rosano, che mostrano anche la notevole disinvoltura degli emissari comitali nel prelevare dai magazzini monastici i censi versati dai contadini:<sup>20</sup> si tratta comunque di

<sup>16</sup> Rispettivamente *ivi*, n. 103, a. 1098; n. 143, a. 1108; e *ivi*, n. 146, a. 1110.

<sup>17</sup> *Ivi*, n. 149, a. 1113; n. 159, a. 1116; n. 169, a. 1125; n. 180, a. 1134; n. 191, a. 1146.

<sup>18</sup> P. es. *ivi*, n. 79, a. 1086 (monastero di S. Pietro di Luco); n. 165, a. 1121 (monastero di S. Salvatore di Fucecchio); n. 169, a. 1125 (S. Reparata in Romagna toscana).

<sup>19</sup> Diritti di patronato dei Guidi *ivi*, n. 53, a. 1069 (ospedale di S. Miniato a *Quercus Campi Martini*); n. 79, a. 1086 (S. Pietro di Luco); n. 160, a. 1117 (S. Andrea in *Duo Vadora*). *Ivi*, n. 169, a. 1125 mostra bene l'affermarsi di una forma di protezione in cambio della concessione di alcuni diritti: ricevuti tre *mansi* e una casa nel castello di Marradi, i Guidi si impegnarono a proteggere S. Reparata. Riferimenti a diritti di *guardia* dei Guidi su enti ecclesiastici compaiono nei diplomi imperiali di età sveva: v. T. KÖLZER, *Ein wiedergefundenes Original Barbarossas*, «Archiv für Diplomatik», XLIX, 2003, pp. 81-90: 84-88, in particolare p. 87: «wardia abbatie Campileonis»; *Reg. Imp.*, IV/3, n. 154, a. 1191 e *Reg. Imp.*, V/1, n. 1241, a. 1220: «comenditiam de Fronzola [...] guardia abbatiae Campileonis». Questi passi suggeriscono l'equivalenza tra *guardia* e *comandisia* (due forme di protezione che, sia detto fra parentesi, non si limitavano alla protezione di enti ecclesiastici: v. *Reg. Imp.*, V/1, n. 3622, a. 1247: «Castillionem de Paçcis cum eius curia et districtu et commanditiam libre argenti que ei debetur et datur annuatim pro eo»). Dunque, oltre al pagamento di diritti per le *commendationes* di singoli individui che si trasferivano nelle signorie, esistevano anche diritti legati alla *commendatio* di interi enti ecclesiastici o di famiglie nobili a signori più potenti, cfr. *infra* nota 70; cfr. anche BICCHIERAI, *La signoria dei conti Guidi* cit., p. 89.

<sup>20</sup> *Rosano*, p. 268, t. 43 per l'appropriazione dei frutti dei canoni dovuti al monastero; per i donativi e per l'ospitalità goduta dai conti, dal loro seguito e dai loro ufficiali cfr. *ivi*, pp. 248,

fenomeni che non pare azzardato né anticipare né generalizzare a tutti i monasteri di famiglia.<sup>21</sup>

Per gli ultimi anni del secolo XI e i primi del XII mancano dati quantitativi sui proventi signorili della famiglia, perciò l'analisi non può che essere impressionistica e basata su di una comparazione qualitativa dei diversi elementi. Si può ipotizzare che l'assenza di espliciti riferimenti ai prelievi signorili (a fronte delle notizie sulla sfera giudiziaria e militare) non sia casuale, ma rifletta una prevalenza dell'elemento fondiario e curtense all'interno del patrimonio familiare. Potrebbero confermarlo certi indizi indiretti del perdurante peso del modello curtense: il tardo declinare del termine *curtis* verso il significato di "territorio signorile" da quello originario di "azienda agricola"; o il ricordo, non puramente formulare, di *servi praebendarii* in un'epoca relativamente tarda (anche se va sottolineato che tali *servi* paiono rimandare più al mondo domestico che a quello agricolo).<sup>22</sup> Va inoltre tenuto presente che la seconda metà del secolo XI e i primi anni del XII videro una grande espansione quantitativa del patrimonio familiare: si susseguirono allora acquisizioni di diritti da aristocratici di vario rango (compreso il recupero dei diritti di famiglie comitali estinte), facilitate dal saldissimo legame allacciato con i Canossa, culminato nell'adozione di Guido V da parte di Matilde nel 1099.<sup>23</sup> È dunque

---

258, 263, 265-266 (t. 12, 28, 33, 37-38); per i prestiti v. *infra*, nota 25. Un analogo ciclo donazioni/prestiti caratterizza il rapporto dei Cadolingi con il monastero di S. Salvatore di Fucecchio e lo spedale di Rosaia (entrambi loro fondazioni), cfr. A. MALVOLTI, *L'abbazia di San Salvatore di Fucecchio nell'età dei Cadolingi*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo medioevo*, Atti del convegno (Fucecchio, 19 maggio 1985), Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1986, pp. 35-64: 57-58, 60-61 e A. MALVOLTI - P. MORELLI, *L'ospedale di S. Iacopo di Altopascio e il Valdarno inferiore nel medioevo: dipendenze e proprietà*, in *Altopascio: un grande centro ospitaliero nell'Europa medievale*, Atti del convegno (Altopascio, 22 luglio 1990), Altopascio, Comune di Altopascio, 1992, pp. 73-110: 78 nota 20.

<sup>21</sup> Una generalizzazione dei rapporti Rosano/Guidi è suggerita da una deposizione come quella di Bonamico, pievano di Dicomano, che ricordava di aver detto alle monache, in occasione di un'e-lezione contrastata della badessa: «Comes et comitissa miserunt nos ad vos, quia tene<n>t monasterium istud, sicut monasterium de Strume et de Pratovechio», *Rosano*, p. 255, t. 24 (l'emendazione del testo è di V. Bagnai, v. *supra*, nota 3).

<sup>22</sup> *Documenti*, n. 93, a. 1097, manomissione di due *servi* a Monte di Croce; e *ivi*, n. 94, a. 1097, menzione di *servis et ancillis* tra le pertinenze della *curtis* di Campiano. V. inoltre PETRI DAMIANI *Vita beati Romualdi*, ed. G. Tabacco (Fonti per la storia d'Italia, 94), Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1957, c. XXXVIII, pp. 79-80, *ante* 1027, un miracolo ha per beneficiario un *praebendarius* di Guido II; *Die Briefe des Petrus Damiani*, ed. K. Reindel, II, in M.G.H., *Die Briefe des deutschen Kaiserzeit*, IV/2, München, M.G.H., 1988, n. 63, lettera della fine del 1059 che si diffonde ampiamente sui *servi* del conte Guido IV (apparentemente attivi in area romagnola).

<sup>23</sup> Notevoli dati sull'espansione del patrimonio dei Guidi in territorio fiorentino e fiesolano in quegli anni sono apportati dal contributo di M.E. Cortese in questo volume, come anche dalla sua tesi di dottorato, ora edita con il titolo: *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra*

possibile che la costante espansione quantitativa del patrimonio abbia reso meno urgente una sua crescita qualitativa, attraverso l'intensificazione dello sfruttamento della popolazione contadina, ponendo così in secondo piano il pieno dispiegarsi della dimensione economica del dominio signorile. In ogni caso – e qualunque ne sia la causa – risulta evidente che, fin verso il 1110, la famiglia non sfruttò appieno la leva del prelievo signorile per accrescere le proprie entrate.

In effetti, dopo un paio di esempi di buona disponibilità di denaro liquido negli anni centrali del secolo XI,<sup>24</sup> si hanno tracce di indebitamento dei Guidi proprio a cavallo del 1100, quando ben cinque documenti, nel giro di un lustro, rimandano a difficoltà finanziarie della famiglia.<sup>25</sup> Naturalmente – data l'occasionalità della sopravvivenza di simili riferimenti nelle fonti e, più latamente, data l'assoluta casualità della documentazione sulla famiglia in generale – è sempre rischioso dare un significato strutturale a testimonianze del genere (come del resto anche a quelle sulla buona disponibilità di moneta negli anni precedenti). Ciononostante, la concentrazione, l'univocità e il numero degli indizi, come anche l'evoluzione generale della storia della famiglia, mi inducono a interpretarli come segno di un'improvvisa difficoltà finanziaria della dinastia alla svolta del secolo. Tale difficoltà potrebbe spiegarsi in primo luogo con un'inusitata necessità di denaro imposta dallo sforzo militare dispiegato in quegli anni, in proprio e al fianco della contessa Matilde, nel contesto di quella "lotta per le investiture" che – come è noto – portò alla ribalta una nuova centralità delle risorse monetarie per la guerra e per la competizione politica. In tale contesto la difficoltà dei Guidi a far fronte alle nuove necessità potrebbe rimandare a un ancora imperfetto funzionamento dei meccanismi di appropriazione delle risorse a base signorile. Tale ipotesi aiuterebbe a spiegare anche il crescente ruolo dei riferimenti a prelievi signorili nelle fonti dopo la svolta del secolo: la necessità di denaro e guerrieri determinata dalla "lotta per le investiture", analogamente a quanto

---

*X e XII secolo* (Biblioteca storica toscana, LIII), Firenze, Olschki, 2007 (ringrazio l'autrice di avermi fatto leggere i suoi lavori quando erano ancora inediti).

<sup>24</sup> V. i pagamenti di 100 soldi nel 1062 (*Documenti*, n. 43, per una quota del castello di Nepozzano) e di 30 £ nel 1066 (*ivi*, n. 46, per il livello della *villa* di Cetica).

<sup>25</sup> *Ivi*, n. 108, a. 1099 (pegno per 10 £), n. 114, a. 1099 (debiti per 9 £), n. 124, a. 1100 (debito di 8 £ e 3 onces d'argento), n. 130, a. 1103 (11 £ per un crocifisso d'argento), *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde aus Tuszien*, ed. E. Goetz, W. Goetz, in *M.G.H., Laienfürsten- und Dynasten-Urkunden der Kaiserzeit*, II, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1998 (d'ora in poi *Mathilde*), n. 76, a. 1103 (debito imprecisato in solido con la contessa Matilde). Cfr. Y. MILO, *Political opportunism in Guidi tuscan policy*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del primo convegno del "Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana" (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa, Pacini, 1981, pp. 207-221: 216 nota 26.

avvenne per le chiese e i monasteri, avrebbe indotto i Guidi a dar fondo a tutte le proprie risorse potenziali, lasciate in precedenza relativamente inoperose (attraverso un aumento, nel caso specifico, della pressione sui dipendenti dalla signoria, anziché attraverso la vendita degli arredi liturgici).<sup>26</sup> In ogni caso, dopo questa fase, tracce di indebitamento dei Guidi mancano – a mia conoscenza – fino al pieno XIII secolo.<sup>27</sup>

Del resto, fino all'uscita di scena di Matilde, Guido IV e il figlio omonimo vissero un'esperienza fortemente contraddittoria, schiacciati tra due divergenti modelli di gestione del potere e del territorio. Da un lato, al pari di altre famiglie comitali toscane, erano sempre più chiaramente protagonisti dello sviluppo in senso signorile di diritti, patrimoni e prerogative tradizionali, dall'altro erano il principale sostegno politico dei Canossa in Toscana, al punto che Guido V fu adottato da Matilde e ne divenne momentaneamente l'erede presuntivo: non avevano perciò interesse a liquidare quanto nella regione restava in piedi del sistema di governo di matrice carolingia. Non può stupire quindi che la prima fase dell'esperienza signorile dei Guidi abbia caratteristiche più schiettamente pubblicistiche rispetto a quelle di altre famiglie comitali, poste ai margini del sistema canossiano (anche se non necessariamente ostili ai marchesi). Ampio raggio d'azione, forme di protezione basate sul *bannum*, grande attenzione all'amministrazione della giustizia (in forme tradizionali, ma anche secondo percorsi innovativi) e largo ricorso alla forza militare sono tutte caratteristiche che avvicinano il dominio canossiano in Toscana a quello dei Guidi.<sup>28</sup>

<sup>26</sup> Il modello interpretativo di riferimento è quello applicato da Cinzio Violante a chiese e monasteri, con particolare riferimento agli arredi liturgici preziosi e agli altri tesori (*I vescovi dell'Italia centro-settentrionale e lo sviluppo dell'economia monetaria* [1964], in Id., *Studi sulla cristianità medioevale*, Milano, Vita e Pensiero, 1975, pp. 325-347: 332-333 e *Monasteri e canoniche nello sviluppo dell'economia monetaria (secoli XI-XIII)* [1980], in Id., *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo, Accademia nazionale di scienze lettere e arti, 1986, pp. 485-538: 494-498). Credo lo si possa impiegare, con le opportune modifiche e correzioni, anche per le dinastie laiche e lo sfruttamento dei contadini (in qualche modo anch'essi "tesori" non del tutto valorizzati prima dello sviluppo signorile). I due interventi di Violante vanno visti anche per il nuovo ruolo del denaro nel contesto della guerra e della lotta politica nel periodo in questione. Sullo sviluppo della signoria aristocratica come risposta alle crescenti necessità finanziarie, cfr. G. DUBY, *Le origini dell'economia europea* (1973), Roma-Bari, Laterza, 1978.

<sup>27</sup> Q. SANTOLI, *Liber censuum Communis Pistorii* (Fonti storiche pistoiesi), Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1906-15, n. 18, a. 1207; P. SANTINI, *Nuovi documenti dell'antica costituzione del comune di Firenze*, «Archivio storico italiano», s. V, XIX, 1897, pp. 276-325: n. X, a. 1230; Id., *Miscellanea diplomatica dall'anno 1172 all'anno 1250*, in Id., *Documenti dell'antica costituzione del comune di Firenze* (Documenti di storia italiana, X), Firenze, Viessesux, 1895, pp. 361-499: n. LVI, a. 1240; *Catalogue of the Medici Archives consisting of rare autographs and letters, records and documents 1084-1770* [venduti da Christie's il 4 febbraio 1918], London, Christie Manson and Woods, 1918, n. 2, pp. 13-14, a. 1240 dic. 5.

<sup>28</sup> Sui caratteri generali del potere canossiano, contraddittoriamente in bilico tra potenziamenti si-

Non è certo un caso, quindi, che solo a partire dalla crisi del sistema politico canossiano si infittiscano le tracce di potenziamento, approfondimento e regolarizzazione dei poteri signorili dei Guidi che – constatato il fallimento del progetto di proporsi come eredi dei Canossa – cominciarono a prescindere del tutto da quella fondamentale struttura di inquadramento politico e istituzionale, che era rimasta fino ad allora la marca di Tuscia. Tale accelerazione della deriva signorile è testimoniata da numerosi e univoci indizi che mostrano una crescita della pressione sulla popolazione contadina, una regolarizzazione delle forme di dominio e di prelievo e un più sistematico e innovativo sfruttamento delle potenzialità economiche prospettate da un dominio territoriale fattosi ormai ampio. Si possono interpretare così la comparsa di signorie territoriali ben definite, individuate dalla locuzione *curtis et districtus*,<sup>29</sup> come anche l'emergere di espressioni che designano l'insieme dei domini famigliari come un'unità, come il termine *virtus*, che ritorna in due atti del 1113 e del 1121 per descrivere l'area egemonica dei Guidi:<sup>30</sup> una chiara anticipazione, seppur in termini ben meno formalizzati, delle espressioni che indicarono in seguito la contea dei Guidi (*iudicaria e comitatus*).

---

gnorili autonomi e delega funzionale, cfr. G. SERGI, *I Canossa: poteri delegati, feudali e signorili* (1994), in ID., *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali* (Biblioteca Studio, 17), Torino, Einaudi, 1995, pp. 230-241: 241 e ID., *Dinastie e città del regno italico nel secolo XI* (1988), *ivi*, pp. 329-343: 334-337. La marca di Tuscia fu il settore del dominio canossiano più nettamente caratterizzato in senso pubblicistico, anche per la minor forza delle basi signorili dei marchesi nella regione, cfr. *ivi*, p. 238 e M.G. BERTOLINI, *I Canossiani e la loro attività giurisdizionale con particolare riguardo alla Toscana*, in *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa*, Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia-Carpinetti, 29-31 ottobre 1992), a cura di P. Golinelli, Bologna, Pàtron, 1994, pp. 99-142. Sulle forme assunte dallo sviluppo signorile delle altre famiglie comitali toscane cfr. C. WICKHAM, *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher, C. Violante (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Quaderno 44), Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 343-409 e, per gli Aldobrandeschi, COLLAVINI, «*Honorabilis domus*» cit., pp. 128-164.

<sup>29</sup> Come, per esempio, le signorie cadolinge spartite con il monastero di S. Salvatore di Fucecchio, v. *Documenti*, n. 150, a. 1114 (con un'assai precoce confinazione delle *curtes*), n. 152, a. 1114 e n. 165, a. 1121; su questi documenti cfr. A. MALVOLTI, *Cerreto, Colle di Pietra e Musignano. Tre castelli nel territorio di Greti*, in *Cerreto Guidi e il territorio di Greti dalla Preistoria all'età moderna*, «Sezione Valdarno dell'Istituto Storico Lucchese. Quaderni», I, 2005, pp. 29-58. Testimonianza del pieno raggiungimento di una dimensione territoriale della signoria è anche la localizzazione nella *curia Popline* del luogo detto *Sancto Paulo* in un atto del 1131 (*Documenti*, n. 172). Cfr. anche *ivi*, n. 169, a. 1125 (riferimento alla *curia* di Marradi in una pace privata).

<sup>30</sup> *Ivi*, n. 149, a. 1113: «neque ipsi iugales comites, neque eorum heredes, neque alia persona sive ullus homo vel castaldius, sculdachius atque vicecomes, non habeat licentiam nec potestatem tollere, contradicere, contendere in aliquid de aliquibus operibus quas ipsi facere voluerint, sive de molino, sive de aliquo edificio infra ipsa terra et virtute de ipso comite et comitissa, unde ipse aqueductus ad illorum molinum currere vel defluere voluerit» (corsivo mio); e *ivi*, n. 165, a. 1121: «Ego Vuido comes ab hac hora in antea non ero in consilio neque in facto neque in consensu studiose ut abbadia de Ficiclo vel eius rectores qui ibi erunt pro tempore perdant illa bona que predicta abbadia modo habet et detinet quocumque modo, aut in antea iuste acquisierit, excepto quod acquisierit in mea virtute extra curte de Ficiclo fore meo consensu [...]» (corsivo mio).

Il processo di più netta territorializzazione dei poteri signorili si accompagnò a un loro ampliamento qualitativo e a una loro intensificazione. Ne è un buon esempio l'attenzione al controllo delle acque, fenomeno che si manifesta sia nella costruzione di canali destinati a trasportare le merci e ad alimentare i mulini, sia nell'edificazione di ponti sui maggiori fiumi.<sup>31</sup> Va rilevato che questi poteri risultano insistere su spazi assai più ampi della singola signoria territoriale, si può quindi ipotizzare che siano emersi nel contesto della determinazione di uno spazio politico complessivo (la *virtus* appunto). La crescita della signoria comitale però, oltre che per queste vie, passò soprattutto per il potenziamento dei poteri in sede locale e per il superamento delle sue forme più lasche, tipiche di fine XI secolo. Compaiono così le prime menzioni esplicite di prelievi signorili, come in un atto del 1124 che ricorda *prendimentum* e *redibitiones* dovuti dai dipendenti.<sup>32</sup>

Ancor più importante per i successivi assetti della contea guidinga – e in particolare per le forme di prelievo al suo interno – è però il processo di fissazione e radicamento degli oneri signorili nella famiglia contadina dipendente, fenomeno attestato sia in Casentino che in area romagnola dalla vendita di *homines* e *coloni*, singolarmente o collettivamente (in tal caso come pertinenze delle signorie territoriali).<sup>33</sup> Atti del genere pongono i Guidi all'avanguardia in Toscana nell'affermazione di forme di signoria personale, la cui importanza per la famiglia rimane evidente anche nella prima metà del XIII secolo. Il fenomeno è della massima importanza, perché getta le basi di quel doppio livello di signoria (territoriale e politica da un lato, fondiaria e personale dall'altro) caratteristico della contea guidinga nel tardo XII e nel XIII secolo: un doppio

<sup>31</sup> Per i canali *ivi*, n. 149, a. 1113: Guido V e Imillia danno il permesso alla Canonica di Pistoia di costruire un canale per i lavori di restauro della cattedrale; promettono inoltre di non danneggiare il canale o i mulini dei canonici che esso alimenterà «infra ipsa terra et virtute de ipso comite et comitissa»; e *ivi*, n. 173, a. 1132: permesso di costruire un mulino sull'Ambra accordato al monastero di S. Pietro di Rota. Per un intervento analogo per un ponte sull'Arno cfr. *ivi*, n. 177, a. [1124-32], cfr. A. SPICCIANI, *La realtà storica di Sant'Allucio da Pescia e la storicità della Vita Allucii*, in *Un santo laico dell'età postgregoriana. Allucio da Pescia (1070 ca.-1134). Religione e società nei territori di Lucca e della Valdinievole* (Pubblicazioni del Dipartimento di Medievistica dell'Università di Pisa, 2), Roma, Jouvence, 1991, pp. 331-357: 341-343. Per la successiva evoluzione di questi poteri v. *infra*, nota 93-94.

<sup>32</sup> *Documenti*, n. 168, a. 1124 la contessa Imillia, ricevute di 6 £ dal monastero di S. Bartolomeo di Pistoia, refuta «omnem usum et prendimentum et placitum et albergariam atque gaforium et omnem redibitionem, quam comes Guido et domus eius, [...] recepit de villa que vocatur Spikio». Altri esempi sono: *ivi*, n. 107, a. 1099, n. 150, a. 1114, n. 159, a. 1116 (tutti con riferimenti a *redditus*); e *ivi*, n. 191, a. 1146 (*exactiones*).

<sup>33</sup> *Ivi*, n. 172, a. 1131: vendita di «colonos cum eorum tenimentis» nella *curia* di Poppiana; *ivi*, n. 184, a. 1137: *homines residentes* fra le pertinenze di Gricciano ceduto a Camaldoli; *ivi*, n. 216, a. 1157: Guido VI dona al monastero di S. Benedetto di Biforco «Guidolinum qd. Pregerio cum toto [...] suo tenimento» (territorio faentino).

livello che non contrapponeva solo le zone in cui la signoria era piena a quelle in cui essa era solo residuale, ma che interessava tutti i domini famigliari, distinguendo nettamente la popolazione sottoposta al solo controllo politico (perché libera o perché dipendente da altri signori), da quella su cui gravavano gli “oneri servili”.<sup>34</sup>

Tutti questi elementi sono prove indirette, ma significative, della crescente presa che localmente i Guidi – soprattutto attraverso l’intermediazione dei loro ufficiali – esercitavano sui propri dipendenti. L’aspetto più evidente dell’accresciuto controllo sugli uomini nel pieno XII secolo e, al contempo, la via più importante del suo completo dispiegarsi fu però l’ondata di fondazioni di castelli di “seconda generazione” attraverso le forme della *congregatio hominum*. È questo un fenomeno caratteristico del pieno XII secolo – e su cui quindi ci soffermeremo in seguito –, ma va sottolineato che il suo primo esempio noto, la fondazione di Empoli, risale al 1119.<sup>35</sup>

### 3. IL PIENO XII SECOLO: NASCITA DELLA CONTEA E SUA FORTUNA

Per il pieno XII secolo, meglio che dalle omnicomprehensive – ma generiche – formule dei diplomi di Federico I ed Enrico VI,<sup>36</sup> tipologia e consisten-

<sup>34</sup> Su tempi e modi dello sviluppo delle forme di signoria personale in Toscana cfr. S.M. COLLAVINI, *La condizione giuridica dei rustici/villani nei secoli XI-XII. Alcune considerazioni a partire dalle fonti toscane*, in *La signoria rurale in Italia nel medioevo*, Atti del II Convegno di studi (Pisa, 6-7 novembre 1998) (Studi medioevali, 11), Pisa, ETS, 2006, pp. 331-384 e Id., *Il «servaggio» in Toscana nel XII e XIII secolo: alcuni sondaggi nella documentazione diplomatica*, «Mélanges de l’École française de Rome. Moyen Âge», CXII, 2000, pp. 775-801. Per una sottolineatura del doppio livello di signoria cfr. G. SERGI, *Storia agraria e storia delle istituzioni*, in *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica*, Atti del convegno di Montalcino (Montalcino, 12-14 dicembre 1997), a cura di A. Cortonesi, M. Montanari, Bologna, CLUEB, 2001, pp. 155-164.

<sup>35</sup> Cfr. *infra*, pp. 330-332.

<sup>36</sup> Cfr. KÖLZER, *Ein wiedergefundenes Original* cit., pp. 84-88, a. 1164 e *Reg. Imp.*, IV/3, n. 154, a. 1191 mag. 24 (ediz. G. LAMI, *Ecclesiae Florentinae Monumenta*, Firenze, Ex Typographio Deiparae ab Angelo Salutatae, 1758, I, pp. 671-673). In entrambi i diplomi la formula che descrive i *regalia* riconosciuti a Guido VII è estremamente ampia: «omnia regalia nostra et omnem nostram iurisdictionem, quam habemus in omnibus terris et possessionibus suis, quas ipse modo habet vel de quibuscumque patrem suum investivimus, et in omnibus his, que ille qui nunc est, acquisierit, videlicet bannum, placitum, districtum, theloneum, pedagium, ripaticum, mercata, molendina aquas aquarumque decursus, piscationes, venationes, paludes, argenti fodinas, ferri fodinas et quicquid metalli vel thesauri in terra sua [inveniri] potest, alpes quoque, [monte]s, valles et omnia ea, quae ad nos et ad imperium spectant» (cito dal diploma di Federico I, cui corrisponde quasi alla lettera la conferma del figlio e successore). Il ritrovamento dell’originale del diploma di Barbarossa, chiude il dibattito sulla genuinità della copia duecentesca su cui erano state condotte le precedenti edizioni: cfr. J.P. DELUMEAU, *Arezzo: espace et sociétés, 715-1230. Recherches sur Arezzo et son contado du VIII<sup>e</sup> au début du XIII<sup>e</sup> siècle* (Collection de l’École française de Rome, 219), Roma, École française de Rome, 1996, pp. 402-403, 1023, 1066-1067, BICCHIERAI, *La signoria dei conti Guidi in Valdarno* cit., pp. 88-91. Del



za dei poteri dei Guidi possono essere ricostruite, con particolare riferimento alla signoria di Monte di Croce, attraverso la ricca messe d'informazioni conservate nelle deposizioni sui diritti di patronato dei Guidi sul monastero di S. Maria di Rosano. L'immagine è quella di una signoria forte, estesa ormai a tutti i suoi ambiti caratteristici: l'esercizio della giustizia, il controllo delle fortificazioni e l'imposizione di obblighi militari a tutta la popolazione, l'affermazione di forme di prelievo fiscale (in quest'area unificate nel *datium*). Oltre a questi più generali diritti connessi alla signoria territoriale, i conti ne esercitavano altri – basati su forme di signoria fondiaria e personale – sulla popolazione delle *ville*, anche se a questo livello inferiore più forti erano le presenze patrimoniali e signorili concorrenti del monastero e di medi aristocratici locali, come da Cuona e Firidolfi.<sup>37</sup>

Nella seconda metà del XII secolo, periodo cui si riferiscono gran parte delle deposizioni, l'area circostante al monastero di Rosano – come anche lo stesso monastero, secondo molti dei testi – dipendeva dal castello di Monte di Croce, centro di una signoria territoriale: lì risiedevano uno o più *vicecomites* che concretamente esercitavano la giurisdizione sulla popolazione. I diritti comitali sono illustrati con chiarezza e precisione da alcuni testi che, per dimostrare l'assunto che anche Rosano faceva parte della signoria territoriale (*curtis*) di Monte di Croce, dichiararono che la popolazione locale ne dipendeva per i doveri militari, la giustizia e gli oneri fiscali. In particolare, un teste dichiarò che «Rosanum est de curte Montis Crucis, quia est cum eis ad datium et hostem et vexillum faciendum»;<sup>38</sup> un altro invece ricordò che a Rosano, «si erat ibi amanicatio, comes et nunciū eius corrigebant».<sup>39</sup> Sebbene le deposizioni vertessero in primo luogo sulle prestazioni esibite dal monastero ai

---

resto V. RAGAZZINI (*Modigliana e i Conti Guidi in un lodo arbitrato del secolo XIII*, Modigliana, Matteucci, 1921, p. 15) ne aveva visto l'originale presso l'Archivio dei conti Guidi di Bagno e affermava che ne era in corso un'edizione da parte di Pietro Torelli. Cfr. anche *infra*, nota 51.

<sup>37</sup> Alla concorrenza patrimoniale e signorile di tre diversi soggetti nell'area circostante al monastero rimandano le deposizioni di *Fidele de Monte Crucis* («audivit dici ab Ordello, avo suo, qui mortuus est iam sunt XXX anni, quod tertia pars de plano de Rosano erat monasterii, et tertia pars comitis, et tertia pars illorum de Cona; et illam tertiam partem tenebat monasterium a comite») e di *Burnectus da Muriano* («homines de Rosano, quida[m] sunt comitis et quidam monasterii et quidam Raineri Berlingieri»), cfr. rispettivamente *Rosano*, p. 270, t. 49 e p. 254, t. 22.

<sup>38</sup> Così *Bonacurso da Ficti*, *ivi*, p. 264, t. 35. Analogamente *Beccamilio de Monte Crucis* dichiarò che «quando colligunt datium illi de Monte Crucis per curiam et districtum eorum, colligunt similiter de Rosano; et quando vadunt in hostem, illi de Rosano vadunt cum eis», *ivi*, p. 262, t. 33.

<sup>39</sup> Così *Ricovero de Monte Crucis*, *ivi*, p. 270, t. 48; interpreterei la non limpida forma *amanicatio*, come volgarismo dal senso di “mancanza” o, latamente, “reato”. Tenore simile – che ci aiuta nell'interpretazione – ha un'altra deposizione, cfr. DAVIDSOHN, *Una monaca* cit., pp. 235-236, t. 2: «castaldiones et nuncii ipsius comitis faciebant causas ipsius monasterii»; cfr. anche *Rosano*, pp. 245, 253, 267, 269-271 (t. 3, 19, 41, 44, 48-51).

conti, non pare azzardato generalizzare ai dipendenti della signoria oneri come l'*albergaria* (chiaramente rammentata come praticata da parte del monastero stesso), le prestazioni d'opera per la costruzione o il riattamento delle fortificazioni (di Monte di Croce e di Monte Rotondo), gli oneri di trasporto e i donativi (di vesti o alimenti).

Oneri più pesanti e specifici gravavano poi sugli *homines comitis* di Rosano: su quanti cioè – oltre a essere sudditi della signoria territoriale – dipendevano dal conte anche a titolo personale e perché ne coltivavano la terra. Su costoro Guido VII esercitava un controllo più ravvicinato e diretto: possedeva, in comune con il monastero, un'*arca* nella quale erano raccolti i canoni in natura; ne controllava gli spostamenti (come quando li fece emigrare a Monte di Croce durante la guerra con Firenze); ne limitava la disponibilità patrimoniale ed ereditaria; poteva richiedere loro ulteriori contributi straordinari. Insomma, esercitava su di loro tutta l'ampia gamma dei più tipici diritti che i signori toscani vantavano su *coloni*, *homines* e *villani* nel XII e nel primo XIII secolo.<sup>40</sup> Del resto, anche altrove, l'affermazione di forme di signoria personale da parte dei Guidi si era avviata fin dalla prima metà del secolo XII; e testimonianze sulla sua tenuta si hanno anche in seguito,<sup>41</sup> fino a che la menzione di *homines* e *coloni* nelle pertinenze dei beni negoziati si fa formulare.<sup>42</sup>

Nel pieno XII secolo la sempre più ferrea presa della signoria comitale sui contadini non si risolse comunque in primo luogo nell'imposizione di prelievi più gravosi, ma nella crescente importanza assunta dal fenomeno della *congre-*

<sup>40</sup> Per lo sviluppo di tali prerogative cfr. *supra*, p. 327. Esse emergono chiaramente dalle deposizioni: per l'*arca* v. *ivi*, p. 268, t. 43, la testimonianza trova un interessante riscontro a Montevarchi dove, fra le proprietà dei conti, c'erano «due arce magne, que sunt in domo ecclesie sancti Laurentii de Monteguarchi», cfr. SANTINI, *Capitoli II*, n. 16, a. 1254 (qui dissento dall'interpretazione di P. PIRILLO, *Montevarchi: nascita, sviluppo e rifondazione di un centro del Valdarno*, in *Lontano dalle città* cit., pp. 343-377: 352 che ritiene le *arce* tombe); per gli spostamenti in caso di eventi bellici v. *Rosano*, pp. 263-264 (t. 33 e 36); per la limitazione della disponibilità patrimoniale cfr. *ivi*, p. 260, t. 31: per beneficiare il monastero, Guido VI «dixit: "Ego volo quod homines mei, qui habent filios, si volunt benefacere ipsi monasterio de bonis suis, sive possunt, quod liben<ter> faciant; illi, qui non habent filios, si in morte sua dare voluerint omnia sua, faciant de licentia mea"» (integrazione di V. Bagnai); per i prelievi straordinari cfr. *ivi*, p. 270, t. 47.

<sup>41</sup> Esempi significativi sono B. AZZURRINI, *Liber Rubeus*, ed. A. Messeri, in *R.I.S.*, n. ediz., XXVIII/3, Città di Castello, Lapi, 1921, pp. 3-337: 133-136, a. 1194, LAMI, *Monumenta* cit., I, p. 55b, a. 1200: «Qualiter Domandatus de Ripole curie Montis de Cruce promisit et iuravit Ghezo vicecomiti comitis Guidonis et stare et morari in resedio de Ripole pro homine et colono dicti comitis» e S.P.P. SCALFATI, *Un formulario notarile fiorentino della metà del Duecento* (Archivio di Stato di Firenze. Scuola di archivistica paleografia e diplomatica, 6), Firenze, EDIFIR, 1997, pp. 54-57 «De absolute hominis et colonis et de venditione resediū et terrarum», atto attribuibile a Guido VII (1158-1214).

<sup>42</sup> Cfr. *ivi*, pp. 133-134, a. (1158-1214) «De venditione castrī».

*gatio hominum*, nel contesto della fondazione di nuovi insediamenti pianificati. Spostare gli uomini da un centro all'altro è per noi – oggi – una dimostrazione dell'efficacia del potere signorile dei conti, ma fu – allora – un importante strumento di affermazione di tali poteri in termini tanto materiali che simbolici, attraverso la loro conferma rituale e pubblica;<sup>43</sup> altrettanto importanti furono la ricostruzione su terra propria dei conti degli spazi di vita comune (mura, piazze, chiese) e la distribuzione *ex novo* degli spazi abitativi privati (*resedia*). La rifondazione del castello, specialmente se in un nuovo sito, permetteva di far convergere il più possibile, fino a farle coincidere nel migliore dei casi (ovviamente per i signori!), le forme di signoria territoriale e di signoria fondiaria e personale.<sup>44</sup> Questa grande campagna di incastellamento fu resa possibile anche dalla notevole capacità dei Guidi di mobilitare uomini e mezzi, senza ricorrere, se non in misura limitata, a pagamenti in moneta (che pure dobbiamo pensare presenti per le maestranze specializzate): le fonti mostrano infatti il rilievo mantenuto dalle *opere di homines e coloni* nel settore dei trasporti e delle costruzioni. Del resto l'imposizione di *corvées* era ritenuta, in pieno XII secolo, una delle prove più evidenti dello *status* di *homo alterius* nelle cause sulla condizione giuridica degli individui.<sup>45</sup>

Il primo caso noto di una nuova fondazione comitale è Empoli, nel 1119.<sup>46</sup> Il fenomeno ebbe, però, un momento ancor più importante nella costruzione di Poggibonsi nel 1156, ora bene illustrata dagli scavi archeologici, oltre che dalle testimonianze scritte.<sup>47</sup> Del resto grazie all'apporto sempre più rilevante dell'archeologia – che ha notevolmente ampliato le nostre conoscenze, integrando in maniera decisiva i pur significativi dati offerti dalle fonti scritte – oggi sappiamo che nel pieno XII secolo la fondazione di centri forti-

<sup>43</sup> Per la centralità dei rituali nell'affermazione dei rapporti sociali nella Toscana del XII secolo cfr. WICKHAM, *Legge* cit. e Id., *Gossip and resistance among the medieval peasantry*, «Past & Present», CLX, 1998, pp. 3-24.

<sup>44</sup> Questi meccanismi, di cui le dinastie comitali furono le principali protagoniste, funzionarono anche per le chiese e le famiglie signorili di minor rango, come mostra il caso, eccezionalmente ben documentato, del castello di Gambassi nel Volterrano, che si può seguire attraverso le deposizioni testimoniali edite in A. DUCCINI, *Il castello di Gambassi. Territorio, società, istituzioni (secoli X-XIII)* (Biblioteca della «Miscellanea storica della Valdelsa», 14), Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 1998, *Appendice*, n. 9-11, a. 1210-11.

<sup>45</sup> COLLAVINI, *Il «servaggio»* cit., pp. 786-787.

<sup>46</sup> *Documenti*, n. 163, a. 1119.

<sup>47</sup> *Ivi*, nn. 208-215, a. 1156. Sugli scavi archeologici del sito di Poggibonsi, tutt'ora in corso, cfr. *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra*, I, *Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*, a cura di M. Valenti, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1996 e la notevole mole di materiale disponibile in rete presso l'indirizzo <[www.paesaggimedievali.it/Luoghi/Poggibonsi/PB3.html](http://www.paesaggimedievali.it/Luoghi/Poggibonsi/PB3.html)>.

ficati, pianificati e caratterizzati da edilizia di prestigio, non si limitò a pochi casi eccezionali, ma fu un fenomeno massiccio.<sup>48</sup> Date l'ampiezza del fenomeno e la sua durata nel tempo, le risorse impiegate in questa seconda ondata di incastellamento dovettero essere davvero notevoli. Non si trattava del resto soltanto di risorse finanziarie, pure importanti al momento di dar vita a insediamenti come quelli di Poggio Imperiale o di Poggio della Regina, con la loro edilizia di prestigio in pietra, messa in opera da maestranze specializzate senz'altro pagate in denaro; ma anche di risorse politiche, della capacità cioè di convincere e/o di costringere aristocratici minori e comunità di villaggio a partecipare a queste operazioni e di coordinarli nell'azione.

La concentrazione della popolazione nei nuovi castelli si accompagnò, intrecciandosi inestricabilmente, alla nascita di nuovi territori signorili di dimensioni più ampie che per le altre dinastie comitali. Essi comprendevano di solito un castello maggiore e una serie di centri minori non fortificati; a capo di tali distretti stava normalmente un *vicecomes*, un ufficiale dalle ampie responsabilità in campo giudiziario, militare e fiscale. Le fonti riguardanti i Guidi ricordano vari *vicecomites*, collegandoli esplicitamente a specifici castelli o territori, come Monte di Croce e Ampinana in Val di Sieve (seconda metà XII secolo), *Greti* nel Valdarno inferiore (1176 e 1226) e Montevarchi nel Valdarno superiore (seconda metà XII secolo e 1219).<sup>49</sup> *Vicecomitatus*, poi, sono

<sup>48</sup> Altri casi attestati dalle fonti scritte sono: Ceperano in Romagna, TOLOSANO, *Chronicon*, c. LXXXVI, a. 1178, e Monterotondo in Val di Sieve, ROSANO, p. 263, t. 33, p. 266, t. 38 e p. 273, t. 58 (fine del XII secolo). Rimandano alla stessa prassi, pur senza riferirla a specifici castelli, anche *Documenti*, n. 224, a. 1162 e il testo edito in appendice a BICCHIERAI, *La signoria dei conti Guidi* cit., p. 116 (qui non concordo con l'interpretazione dell'autore: credo che il riferimento sia piuttosto a ripetute opere di rimaneggiamento e di riassetto degli insediamenti nella zona). Scavi archeologici recenti o ancora in corso confermano l'ampiezza del fenomeno, che consistette nella fondazione *ex novo* o in opere di sostanziale rifondazione, v. p. es. *Fortuna e declino di una società feudale valdarnese. Il Poggio alla Regina*, a cura di G. Vannini (Media Aetas. Territorio e città: studi di archeologia e storia, 1), Firenze, Società editrice fiorentina, 2002 e le notizie su Modigliana (confermate da Tolosano, *Chronicon*, c. LXXXVI, a. 1178) presentate in questo volume. Per la nozione di "secondo incastellamento" cfr. R. FARINELLI – A. GIORGI, *Fenomeni di accentramento insediativo nella Toscana meridionale tra XII e XIII secolo: il 'secondo incastellamento' in area senese*, in *Castelli: storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, I, a cura di R. Francovich, M. Ginatempo, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2000, pp. 239-284 (ma è da vedere l'intero volume, fondamentale per la storia dell'incastellamento in Toscana).

<sup>49</sup> Per *Greti* v. *Convento di S. Lorenzo*, n. 5, a. 1176, in N. RAUTY – P. TURI – V. VIGNALI, *Regesta Chartarum Pistoriensium. Enti ecclesiastici e ospedali. Secoli XI e XII* (Fonti storiche pistoiesi, 5), Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1979, p. 152 e SANTOLI, *Liber* cit., n. 269, a. 1226 (un quadro della signoria guidinga nella zona si ricava da A. MALVOLTI, *Il castello di Colle di Pietra e i conti Guidi nel Valdarno inferiore. Note sul territorio medievale di Greti*, «Bollettino storico pistoiese», XCI, 1989, pp. 19-35 e ID., *Cerreto* cit., da vedere anche per il valore di *Greti* come areale). Per Ampinana e Montevarchi v. ROSANO, p. 268, t. 43 «vicecomites de Ampinana et de Monte Guarchi» e P. SANTINI, *Capitoli del comune di Firenze dall'anno 1138 all'anno 1250*, in ID., *Documenti dell'antica*

definiti i dominî dei Guidi in Val d'Ambra nello statuto del 1268.<sup>50</sup> La comparsa di ambiti territoriali di dimensioni più ampie non trova riscontri in area romagnola, dove non c'è traccia di *vicecomites* né di *vicecomitatus* (ma le fonti edite per quest'area sono poche). Del resto negli elenchi di beni dei diplomi imperiali sembra possibile riconoscere una differenza fra Toscana e Romagna: nella prima più centri sono detti *castrum cum curia*; nella seconda prevalgono invece le *ville* o i semplici toponimi e più rare sono le *curie*. Potrebbe trattarsi di un indizio della diversa struttura del patrimonio familiare al di qua e al di là degli Appennini, ma per essere più precisi occorrerebbe uno studio approfondito della questione, che non può prescindere da un preliminare riesame complessivo della tradizione dei diplomi svevi per i Guidi, spesso conservati in copie tarde non ancora adeguatamente recensite e studiate.<sup>51</sup>

Anche per il pieno XII secolo, nonostante la maggior ricchezza delle fonti, le notizie sulle forme e le dimensioni del prelievo signorile sono scarse: sappiamo per esempio che a Moggiona nell'Aretino, dove fin dal 1098 avevano rinunciato a esercitare i poteri giudiziari sugli uomini della Canonica, nel 1146 i Guidi riscuotevano ancora 40 soldi l'anno dagli *homines* di Camaldoli per oneri imprecisati, forse il *placitum de Moiona* rammentato dai diplomi imperiali.<sup>52</sup> Ma si tratta – è evidente – di semplici affioramenti che non permet-

---

*costituzione* cit., pp. 1-220: n. LVIII, a. 1219 («quicquid dstringitur [...] per vicecomitem de Monteguarkis»).

<sup>50</sup> Cfr. *Statuta et ordinamenta Vallis Ambre*, in *Bucine e la val d'Ambra nel Dugento. Gli Ordini dei conti Guidi*, a cura di M. Ascheri (Documenti di storia, 11), Siena, Il Leccio, 1995, pp. 29-74 (per la datazione dello statuto al 1268, cfr. BICCHIERAI, *La signoria dei conti Guidi* cit., pp. 101-106). Il termine di *vicecomitatus* indica anche il distretto di *Greti*, cfr. SANTINI, *Nuovi documenti* cit., n. XIII, a. 1230: beni «in Greti et in eius vicecomitatu».

<sup>51</sup> Mi limito qui a segnalare il problema. I diplomi imperiali per i Guidi, fra l'altro solo parzialmente editi, andrebbero studiati sistematicamente e complessivamente, sia per ricostruire l'attendibilità delle testimonianze pervenute, sia come tassello della storia dei rapporti tra la famiglia e il potere imperiale. Oltre a quelli cit. *supra*, nota 36, mi sono noti almeno altri 6 diplomi fino a metà Duecento: *Reg. Imp.*, V/4, n. 42, a. 1210 mar. (Ottone IV per Guido VII, inedito e conservato solo in regesto); *Reg. Imp.*, V/4, n. 159, a. 1219 mar. (Federico II per i figli di Guido VII, inedito, conservato in un archivio privato); *Reg. Imp.*, V/1, n. 1241, a. 1220 nov. 29, ediz. Lami, *Monumenta* cit., I, pp. 70-73 (Federico II per i figli di Guido VII); F. SCHNEIDER, *Toskanische Studien. Urkunden zur Reichsgeschichte von 1000 bis 1268* (1910-1931), rist. anast., Aalen, Scientia Verlag, 1974, pp. 112-118, a. 1240 set. (Federico II per Guido IX Novello e Simone figli di Guido VIII, manca nei *Regesta Imperii*); *Reg. Imp.*, V/1, n. 3622, a. 1247 apr. (ediz. J.L.A. HULLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatice Friderici II*, VI, Paris, Plon, 1861, pp. 518-524, *idem*); *Reg. Imp.*, V/1, n. 3623, a. 1247 apr. (edito come inserto in F. BONAINI, *Acta Henrici VII. Romanorum imperatoris*, Firenze, 1877 [rist. anast. Aalen, Scientia Verlag, 1970], I, n. CXLIV, spec. pp. 226-229, Federico II per Guido XII di Romena). Fondamentali notizie sui testimoni dei diplomi indirizzati ai Guidi conservati in archivi privati e sul fatto che Pietro Torelli avesse in corso una loro edizione, mai portata a compimento, sono in RAGAZZINI, *Modigliana* cit., pp. 14-15.

<sup>52</sup> Cfr. *Documenti*, n. 99, a. 1098 e n. 191, a. 1146 (rinuncia ai diritti, tranne che «excipimus XL

tono né un apprezzamento oggettivo della misura del prelievo nelle località cui si riferiscono, né – a maggior ragione – alcuna generalizzazione all’insieme delle signorie dei Guidi. Ci si deve perciò accontentare, anche per questa fase, di indicazioni solo generiche e di informazioni qualitative, che ci consentono alcune considerazioni di massima: aumentano e si fanno normali i termini che rimandano alle varie e diversificate forme del prelievo signorile (che tendono a farsi elemento *standard* di descrizione di qualsiasi signoria, al contrario di quanto avveniva in precedenza); compaiono, seppur quasi solo nei diplomi imperiali, riferimenti a diritti di tassazione del commercio (*theloneum, pedagium, ripaticum, mercata*)<sup>53</sup> e a diritti su miniere e altre risorse naturali («molendina, aquas aquarumque decursus, piscationes, venationes, paludes, argenti fodinas, ferri fodinas et quicquid metalli vel thesauri in terra [...] [inveniri] potest, alpes quoque et [monte]s, valles»); compaiono infine tracce di conversione in denaro di oneri personali, come le prestazioni d’opera.<sup>54</sup>

Tutto ciò, unito all’assenza di indizi di indebitamento e alla ricchezza che la costruzione dei nuovi castelli lascia intravedere, suggerisce indirettamente una crescita delle capacità di prelievo della dinastia, anche se non sono chiari né i modi in cui fu migliorata tale efficienza, né se – analogamente a quanto gli Aldobrandeschi stavano facendo a cavallo del 1200 in Maremma, accaparrandosi il controllo di miniere, sale e transumanza – venissero allora individuati nuovi cespiti d’entrata, che integrassero il semplice prelievo del *surplus* contadino. Comunque, nei decenni centrali del XII secolo la ricchezza dei Guidi non pare in discussione, anche in considerazione dei pesanti investimenti che i conti furono in grado di sostenere, costruendo (o ricostruendo) non solo castelli, ma anche chiese e monasteri. È questo il caso di S. Maria di Rosano: nei primi anni Trenta del XII secolo il monastero fu infatti riedificato in un

---

solidos Lucensis monete»); KÖLZER, *Ein wiedergefundenes Original* cit., p. 87 («commenditia et placitum de Moiana»), *Reg. Imp.*, IV/3, n. 154, a. 1191 («placitum de Moiana»).

<sup>53</sup> Per gli elenchi di *regalia* nei diplomi di Federico I e di Enrico VI cfr. *supra*, nota 36. Esistono due riferimenti più risalenti al controllo di un *portus* (*Documenti*, n. 150, a. 1114: Guido V riceve in permuta «medietatem de porto de Arno, excepto XII libris denariorum et excepto quarto navis qui ibi habet predictum monasterium» di S. Salvatore di Fucecchio) e del *pedagium* di Poggibonsi (*ivi*, n. 214, a. 1156, possesso di una quota). Vicino al porto sull’Arno i Guidi possedevano beni fin dal 1024 (*ivi*, n. 17). Diritti su di un porto sono in seguito attestati fra le pertinenze del castello di Colle di Pietra, cfr. SANTINI, *Capitoli II*, n. 43, a. 1255.

<sup>54</sup> Vari testi ricordarono infatti la partecipazione del monastero di Rosano ai lavori di ricostruzione delle mura di Monte di Croce («quia [monasterium] erat de sua curia») e alla costruzione di quelle di Monte Rotondo attraverso le *corvées* (v., p. es., Rosano, p. 263, t. 33, p. 265, t. 36 e p. 266, t. 38); ma un teste rammentò che per il secondo castello, quello costruito più di recente, le monache avevano riscattato in denaro le *corvées* (interpreto così *ivi*, p. 273, t. 58: «monasterium de Rosano fecit fieri duos passus de muro de Monte di Cruci, ideo quia erat de sua curia; et XL seldos dedit ad Monterotundo, pro faciendo muro castris»).

sito differente da quello originario (sul lato opposto dell'Arno); vennero allora ricostruite anche la chiesa e il campanile e la contessa Imilia, promotrice dell'operazione, donò persino l'oro e l'argento necessari a dotare l'ente delle suppellettili liturgiche.<sup>55</sup>

#### 4. IL PRIMO DUECENTO: QUALCHE DATO QUANTITATIVO SUL PRELIEVO SIGNORILE E LE ALTRE RISORSE DEI GUIDI

Per avere informazioni più adeguate sulle basi materiali della contea dei Guidi ci si deve addentrare nel XIII secolo: risalgono infatti ad allora le prime notizie (non più solo qualitative e occasionali, ma sia pur solo parzialmente seriali) sulle forme e sulla misura del prelievo signorile da parte dei conti. Ciò grazie al convergere di due fenomeni: da un lato il crescente ruolo della scrittura nella società italiana del primo Duecento e dall'altro le forme di trasmissione dei documenti dal passato fino a noi: è dal primo Duecento, infatti, che i comuni urbani si affermano decisamente come secondo grande polo di conservazione delle fonti medievali accanto alle chiese.<sup>56</sup> In questa fase, dunque, non solo furono prodotte più scritture, da parte dei Guidi e sui Guidi, ma esse hanno avuto possibilità di sopravvivere con una certa consistenza non solo nella misura in cui i conti interagirono con le chiese, ma anche in quella in cui essi ebbero a che fare con i comuni – e in particolare con quello di Firenze.

Il contesto storico di queste scritture è quello della divisione della contea fra i figli di Guido VII prima e della cessione di alcune delle loro signorie ai comuni poi. Si procedette allora a sistematiche ricognizioni dei diritti comitali, di cui resta traccia negli atti divisori e nelle successive cessioni.<sup>57</sup> Le divisioni

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 249, t. 14 «et comitissa dedit ei (*scil.* monasterio) aurum quos super se habebat unde factus fuit calix; et argentum quod habebat in sella, unde fuit cohoptus <liber> Evangeliorum». Il possesso di preziosi da parte della famiglia emerge anche da *Documenti*, n. 46, a. 1066, dove sono usati come moneta sostitutiva «aurum gemmas et argentum». La data della ricostruzione di Rosano (1129-35) è ricostruita da Natale Rauty nell'introduzione a *ivi*, n. 178. Quasi tutti i testi ricordano la rifondazione del monastero ad opera di Guido VI e Imillia, ma la deposizione più completa e coerente è quella di *Alioctus f. Galli de Florentia* (DAVIDSOHN, *Una monaca* cit., pp. 239-240, t. 7).

<sup>56</sup> P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, NIS, 1991, pp. 113-203.

<sup>57</sup> Un ricordo indiretto di queste ricognizioni è in SANTINI, *Capitoli II*, n. 22, a. 1254: Guido XII da Romena promette che «dabit cartam divisionis facte olim inter patrem suum et alios comites consortes suos, in qua continetur pars ipsius comitis Guidonis de Romena de hominibus et iurisbus de Vincio, rogatam publice per Formagium notarium»; analogo impegno anche in *ivi*, n. 43 da parte di Guido IX Novello. Per alcuni paralleli maremmani e per la logica che presiede alla scrittura e con-

fra fratelli e le cessioni a Firenze furono, verosimilmente, momenti di forte trasformazione dei rapporti vigenti sul campo, sarebbe perciò metodologicamente scorretto (anche trascurando le grandi trasformazioni in corso tra XII e XIII secolo in campo demografico ed economico) proiettare troppo all'indietro i dati desunti da queste liste. Ciononostante esse non offrono solo gli unici dati quantitativi sul prelievo signorile nel primo Duecento, ma – se usate con la massima prudenza – restano lo strumento migliore per “farsi un'idea” delle forme e della misura del prelievo signorile nel pieno XII secolo e della loro evoluzione nei decenni successivi.

Attraverso le tracce che di tali liste di diritti si sono conservate nelle divisioni e nelle cessioni, è possibile ricostruire un “modello ideale” di signoria dei Guidi del primo Duecento, seppur con l'avvertenza che in realtà diritti e beni variano molto da caso a caso – e non solo in ragione della differente puntualità con cui essi furono descritti. Va infine sottolineato che tali elenchi riguardano centri posti nelle aree di più diretto intervento delle città: una loro generalizzazione all'insieme dei domini guidinghi, specialmente quelli montani, rimane dunque problematica.

Il primo atto che dà indicazioni più precise sul contenuto dei poteri signorili della famiglia risale al 1226, quando Marcovaldo e Aghinolfo cedettero a Pistoia il castello di Larciano e tre *ville* dipendenti (Cecina, Casi e Collecchio): fra le sue pertinenze sono ricordati sia i dipendenti dalla signoria fondiaria (*homines vel inquilini vel coloni*) con i loro oneri personali («amasiamenta vel dismasiamenta, afficta vel obsequia vel servitia seu prestationes vel redditus»), sia gli oneri generalizzati a tutta la popolazione (*datia seu albergarie*); si menzionano infine altri diritti, come *pedagia vel consuetudines*.<sup>58</sup> Anche questa fonte però, seppur più puntuale, è priva di qualsiasi indicazione quantitativa.

Ben più puntuali e articolate sono le descrizioni presenti in documenti leggermente successivi, a partire da uno degli atti di divisione tra gli eredi di Guido VII: nel 1230 i figli di Marcovaldo ebbero dagli zii parte dei beni già tenuti in comune, fra cui la signoria su Vinci. Si trattava, oltre che di un quarto dei

---

servazione di tali liste cfr. S.M. COLLAVINI, *Il prelievo signorile nella Toscana meridionale del XIII secolo: potenzialità delle fonti e primi risultati*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial* cit., pp. 535-550: 544-546.

<sup>58</sup> SANTOLI, *Liber* cit., n. 269, a. 1226 (v. anche *ivi*, n. 267). Quando questo lavoro era già completato, Giampaolo Francesconi ha edito e commentato due ricognizioni, volute dal podestà di Pistoia, dei diritti signorili già dei conti e passati al comune in seguito alla vendita di Larciano, cfr. G. FRANCESCONI, *Una scrittura di censi e diritti del Comune di Pistoia. La comunità di Larciano dal dominio signorile dei Guidi a quello cittadino*, «Buletino storico pistoiese», CVI, 2004, pp. 9-62 e *Id.*, «Parole fondatrici». *I Guidi, il Comune di Pistoia e le terre del Padule in un testimoniale del 1244*, «Buletino storico pistoiese», CVII, 2005, pp. 141-160. (Nel complesso mi pare che i dati derivanti dai due documenti ben si armonizzino con quanto sostenuto in questo contributo).



diritti giurisdizionali sul castello e la sua *curia*, di 3 chiese, di 80 gruppi famigliari di dipendenti (nominalmente elencati) e di vari beni fondiari sparsi.<sup>59</sup> 24 anni dopo i due fratelli vendettero a Firenze gli stessi beni, descritti allora ancor più precisamente, ma secondo lo stesso modello. I conti cedettero infatti un quarto del castello della torre e del cassero con i diritti giurisdizionali; un quarto della chiesa del castello e dell'ospedale di S. Albino; le tre chiese di S. Donato, S. Bartolomeo in Strada e Ariano; infine i diritti di signoria personale su 71 famiglie (genericamente definite *homines*, *fideles* e *coloni* e nominalmente elencate) che dovevano la *colta*, cioè un censo annuo di 2 staia di grano e 2 di spelta *pro quolibet foculari*; parte di queste famiglie (53 in tutto) oltre alla *colta* pagava canoni in natura o censi in denaro, oppure doveva la *comandisia* (in pepe o cera) e vari tipi di *exenia*.<sup>60</sup>

Negli anni cinquanta si dispone di informazioni analoghe anche per altre signorie dei Guidi, grazie alle cessioni di Montevarchi, Montemurlo, Empoli, Collegonzi e Petroio, Cerreto, Colle di Pietra e Monterappoli.<sup>61</sup> La composizione dei diritti comitali in queste località è varia, in particolare quanto al numero degli *homines* ceduti che va, per quote corrispondenti a un quarto (ma mai identiche fra loro), dalla trentina di Colle di Pietra all'ottantina di Empoli, mantenendo una media di circa 50 nuclei famigliari: dunque in questi castelli abitavano almeno dai 120 ai 270 nuclei famigliari di dipendenti, cui vanno aggiunte le famiglie pienamente libere e quelle sottoposte alla sola signoria politica dei conti in quanto *homines* altrui.<sup>62</sup> Assai varie sono anche la tipologia e

<sup>59</sup> SANTINI, *Nuovi documenti* cit., n. XIII, a. 1230.

<sup>60</sup> ID., *Capitoli II*, n. 20, a. 1254. Altri due quarti dei diritti guidinghi su Vinci furono ceduti poco più tardi da altri esponenti della famiglia, cfr. *ivi*, n. 22, a. 1254 (Guido XII da Romena) e n. 43, a. 1255 (Guido IX Novello). Della quota di Guido XII facevano parte 79 famiglie di *homines*, *fideles* e *coloni* che pagavano anch'esse 2 staia di grano e 2 di spelta (per oneri di *fictus seu servitium et datium*) e 44 famiglie che dovevano censi diversi; in quella di Guido IX, invece, rientravano 76 famiglie, che pagavano la colta nella stessa misura, e 67 famiglie che pagavano *affictus* in natura o denaro, un riscatto in denaro dell'*albergaria* o un censo in pepe per l'accomandigia ed esibivano *exenia*.

<sup>61</sup> Cfr. gli atti cit. alla nota precedente e *ivi*, n. 16, 17, 18, a. 1254 (cessione di tre quarti delle signorie di Montevarchi e Montemurlo da parte di Guido X di Tegrimo da Modigliana, Guido XI Guerra di Marcovaldo e Guido XII di Aghinolfo da Romena).

<sup>62</sup> Cerreto (42, 63 e 57 famiglie di *homines*, 31, 44 e 29 affitti), Colle di Pietra (27, 27 e 42 famiglie di *homines*, 10 famiglie di *castellani* con oneri militari, di giustizia e *datia*, 27, 8 e 17 affitti), Collegonzi e Petroio (53, 37 e 60 famiglie di *homines*, 19, 9 e 9 affitti), Empoli (50, 69 e 81 famiglie di *homines*, 37, 7 e 19 affitti), Monterappoli (45, 36 e 40 famiglie di *homines*, 2 accomandige, 26 e 23 famiglie di *fideles* con soli oneri militari e di giustizia), Montevarchi (2 e 8 ampi gruppi famigliari di *fideles*; 69 e 44 famiglie di *homines*, 2 affitti). A Montemurlo la cessione riguarda invece quote di un quarto di 73 *affictus*. Dunque, lasciando da parte Montemurlo, la cui lista è strutturata diversamente, si può stimare che nelle 6 signorie cedute vivessero ca. 1.200 gruppi famigliari di dipendenti dai conti. Cfr. anche A. MALVOLTI, *Aspetti del popolamento della Valdinievole meridionale nel medioevo (secoli XI-XIV)*, in *La popolazione della Valdinievole dal medioevo a oggi*, Atti del convegno (Buggiano Castello, 27 giugno 1998), Buggiano, Comune di Buggiano, 1999, pp. 45-70: 59-60.

la quantità di beni immobili posseduti dai signori, soprattutto per il diverso (ma sempre rilevante) peso che vi avevano le chiese: pieve, chiesa castrense (nel caso la pieve non fosse stata assorbita dal castello), ospedali e chiese minori delle *ville* dipendenti.<sup>63</sup> Vario era infine il peso delle infrastrutture commerciali in mano ai conti: per alcuni centri sono ricordati soltanto *pedagia* genericamente menzionati o descritti con una certa precisione. Per alcune località si ha, però, notizia anche del possesso di mercati (presumibilmente attivi nella commercializzazione dei prodotti agricoli): a Montevarchi i Guidi erano proprietari sia del vecchio che del nuovo mercatale;<sup>64</sup> fra le pertinenze del castello di Empoli compare un quarto di «mercatalis et platee ubi fit mercatum»; nella piazza del mercato di Empoli, poi, i Guidi possedevano 10 apoteche (presumibilmente date in affitto);<sup>65</sup> il possesso di un altro mercato, a Dicomano in Val di Sieve, risulta infine dai diplomi di Federico II.<sup>66</sup> Del resto una delle deposizioni al processo per il patronato su Rosano rimanda molto indietro nel tempo la confidenza dei Guidi con lo spostamento (e la commercializzazione?) dei prodotti agricoli: un teste ricordava infatti che in occasione della consacrazione del monastero (1129-35 ca.) erano stati proprio Imilia e Guido V a far trasportare da Modigliana a Rosano il grano necessario a provvedere ai festeggiamenti.<sup>67</sup>

Nonostante le differenze, comunque, tutte queste signorie hanno caratteristiche strutturali piuttosto omogenee. La presenza comitale si risolveva infatti in primo luogo nel possesso (in comune) dei diritti di signoria territoriale: *dominium, iurisdictio et signoria* (le cui caratteristiche e i cui proventi non ri-

<sup>63</sup> P. es. Guido XII nella *curia* di Petroio e Collegonzi possedeva un quarto della pieve di *Greti* e di altre 9 chiese (SANTINI, *Capitoli II*, n. 22). Si tratta di un caso eccezionale (la signoria locale infatti si era probabilmente sviluppata a partire dal controllo della pieve), ma ovunque i diritti sulle chiese erano consistenti e riguardavano ospedali, canoniche e persino una fondazione templare (*domus et mansio Templi de Cerbaria*). Il notevole peso del controllo delle chiese per la formazione delle signorie dei Guidi emerge anche dalla carta di incastellamento di Empoli, cfr. *Documenti*, n. 163, a. 1119.

<sup>64</sup> SANTINI, *Capitoli II*, nn. 16, 17, 18, a. 1254: «quartam partem pro indiviso mercatalis veteris de Monteguarchi, et quartam partem pro indiviso mercatalis novi de Monteguarchi». Il mercato di Montevarchi esisteva già nel 1169, cfr. PIRILLO, *Montevarchi* cit., p. 346, nota 5 («Actum in foro Montevarkensi»).

<sup>65</sup> SANTINI, *Capitoli II*, n. 20: «quartam partem pro indiviso mercatalis et platee ubi fit mercatum de Empoli; et quartam partem pro indiviso decem apothecarum, que sunt ibi ante predictum mercatale de Empoli» (formulazioni analoghe *ivi*, n. 22 e 43).

<sup>66</sup> V. SCHNEIDER, *Toskanische Studien* cit., pp. 112-118, a. 1240 (per Guido IX Novello e Simone figli di Guido VIII e Giovanna Pallavicini): «medietatem mercati et mercatali Decumani» (stessa formula nella conferma del 1247: *Reg. Imp.*, V/1, n. 3622); l'altra metà del mercato era in mano a Guido XII di Romena, cfr. *Reg. Imp.*, V/1, n. 3623, a. 1247.

<sup>67</sup> *Rosano*, p. 267, t. 42: Ugolino, converso dello spedale *de Girone*, dichiara che fu presente alla «consecrationi, quam fecit fieri comes Guido [VI], pater huius (*scil.* comitis), et comitissa Imillia suis expensis; et granum fecerunt deduci de Romania, a Mutiliana».

sultano però ben precisati); e poi nel controllo delle più importanti infrastrutture locali: mura del castello, cassero, torre e palazzo, chiese e ospedali, e, se presente, il mercato. Un ruolo secondario avevano invece terre in conduzione diretta, aree edificabili, mulini e beni incolti (specialmente boschi). Grande peso avevano piuttosto le forme di signoria fondiaria e personale, ancora molto efficaci nel prelevare risorse e nel riaffermare il controllo comitale sui beni condotti dai contadini: gli *homines* dei conti, oltre a una gamma molto variegata di *affictus albergarie* ed *exenia*, versavano spesso censi di nuovo tipo – uniformi e generalizzati – come nel caso della *colta*, dovuta dagli *homines* delle signorie del Valdarno inferiore.<sup>68</sup> Quest'ultima imposta non gravava sui soli affittuari, ma aveva una base più ampia, colpendo forse anche chi, pur senza condurne la terra, era rimasto personalmente dipendente dai conti. Pare suggerirlo la costante discrepanza tra il numero degli *homines* (sempre maggiore) e il numero degli *affictus* e delle pensioni dovute per la terra in conduzione. Interessante è anche il connotarsi della *colta* come focatico; come il fatto che fosse corrisposta in natura e non in denaro. La *colta* però non era dovuta da tutta la popolazione delle signorie, dato che a Monterappoli c'erano alcuni *fideles* del conte, che ne erano esenti, essendo tenuti solo ad *hostes et cavalcatas et penas et banna*: erano cioè sottoposti solo agli oneri militari e giudiziari.<sup>69</sup> Una parola merita infine la presenza, numericamente limitata ma significativa, di famiglie che dovevano la *comandisia*, corrisposta in pepe o – più raramente – in cera. Alcuni erano certamente soggetti solo di recente immigrati e inseritisi nel dominio comitale attraverso una vera e propria cerimonia di commendazione; altri però – mi sembra di poter interpretare così – dovevano essere *homines* di enti ecclesiastici tradizionalmente sottoposti alla protezione dei Guidi, il cui onere di *comandisia*, trasformatosi in onere reale, gravava ormai direttamente sui contadini, essendosi sganciato dal significato originario di protezione del loro signore ecclesiastico.<sup>70</sup>

<sup>68</sup> SANTINI, *Capitoli II*, n. 20, a. 1254: 2 staia di grano e 2 di spelta a Empoli, Vinci, Collegonzi, Petroio e Cerreto; la metà a Monterappoli (dove potrebbe esserci stato un parziale affrancamento della popolazione dipendente).

<sup>69</sup> *Ivi*, n. 20: cessione di «omnes infrascriptos pro eorum fidelibus ad hostes et cavalcatas et penas et banna, que ab eis soliti sunt et debent habere et recipere et exigere ad voluntatem ipsorum comitum». Formulazione analoga in *ivi*, n. 22 (manca invece in *ivi*, n. 43, almeno nell'edizione di Santini). Cfr. anche *infra*, nota 71.

<sup>70</sup> La prima forma di *comandisia* è quella più nota, cfr. i riferimenti puntuali ai Guidi in BICCHIERAI, *La signoria dei conti Guidi* cit., p. 111 e nota 106 (dove si cita anche un atto di commendazione, seppur del XIV secolo) e M. NOBILI, *Homines, arimanni, commandi, manentes e servi nelle dominazioni signorili della Riviera di Levante nel secolo XII*, in *La signoria rurale in Italia* cit., pp. 301-329. Sulla seconda forma di *comandisia*, equivalente alla *guardia*, v. *supra*, nota 19.

In tutti questi documenti, forse in ragione della loro stessa struttura, non sono esplicitamente citate le imposte gravanti sull'insieme delle comunità; quei *datia* che abbiamo visto ricordati dalle fonti del XII secolo. Penso però li si debba ritenere come ormai connaturati alla signoria politica stessa e quindi implicitamente compresi nei generali diritti giurisdizionali. Un indizio in tal senso viene dalla menzione del pagamento del *datium* da parte di 10 famiglie di *castellani* di Colle di Pietra.<sup>71</sup> Se (come sono indotto a pensare dal fatto che il gruppo è distinto nella lista dal resto degli *homines* e che per designarli si usa un termine specifico) *datium* non è qui sinonimo di *colta*, bisogna allora pensare che gli uomini esenti dalla *colta* – e perciò “liberi” – rimanessero invece sottoposti non solo agli oneri militari (*hostem et cavalcata*) e a quelli giudiziari (*penas et banna*), ma anche a forme di tassazione collettiva (regolarizzate o straordinarie che fossero): i *datia* per l'appunto. È però anche possibile che un precedente indebolimento della presa dei Guidi sui centri ceduti a Firenze negli anni cinquanta avesse parzialmente eclissato queste forme di prelievo più schiettamente fiscali, a favore dell'esaltazione delle forme di signoria personale, secondo uno schema non infrequente nei momenti di crisi della signoria territoriale.

Forme di contribuzione gravanti sulle comunità nel loro complesso, regolari o straordinarie che fossero, dovettero comunque persistere altrove nel XIII secolo e sono ricordate dalle fonti, per esempio, in riferimento a Monte di Croce: nella sua *curia* non solo continuava a essere riscosso il tradizionale fodro di 26 denari per focolare (cioè, il fodro imperiale privatizzato e trasformato dai signori in prelievo ordinario), ma, occasionalmente, i Guidi imponevano *datia* straordinari: nel 1226 infatti la comunità contrasse un debito di 100 £ proprio per pagarne uno.<sup>72</sup>

Tracce indirette di contribuzioni straordinarie – nella fattispecie addirittura arbitrarie nella misura e non negoziate né precedentemente fissate – imposte dai conti a persone e comunità dipendenti vengono dagli atti di divisione della contea degli anni Venti: in alcuni casi, infatti, fu previsto che determinate cifre, destinate ad appianare i contenziosi e compensare i debiti fra i fratelli, fossero pagate dagli *homines* delle signorie rimaste indivise.<sup>73</sup> Certo si deside-

<sup>71</sup> SANTINI, *Capitoli II*, n. 43: nella lista della quota di Colle di Pietra spettante a Guido (IX) Novello c'erano anche «decem homines castellanos de Colle Pietre ad datium et hostem et cavalcata et penas et banna».

<sup>72</sup> L'esistenza a Monte di Croce di un fodro di 26 denari si ricava da una tarda delibera del comune di Firenze edita in LAMI, *Monumenta cit.*, I, pp. 56-57, a. [1243]. Per l'imposta straordinaria di almeno 100 £, v. *ivi*, p. 57, a. 1226: «Qualiter homines de Monte de Cruce fecerunt quosdam syndicos ad acquirendum mutuo libras centum pro solvendo datium eis impositum per d(ominum) comitem Guidonem, quando erant sub eius iurisdictionem».

<sup>73</sup> Cfr., per esempio, SANTINI, *Nuovi documenti cit.*, n. X, a. 1230: «filii quondam comitis Mar-

rebbe poi sapere se – e in che misura – alla volontà dei conti di esigere tali somme seguissero effettivamente i pagamenti da parte dei sudditi.

##### 5. ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE. LE BASI MATERIALI DELLA CONTEA DEI GUIDI: ELEMENTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

Le fonti, anche quelle di carattere più generale e latamente quantitativo finalmente disponibili per il primo Duecento, rimangono nel complesso insoddisfacenti, dato che sono ben più silenti sulla componente economica della signoria che su altri suoi aspetti: così nello *Statuto di Val d'Ambra* (1268) non sono fissati gli oneri dei sudditi, ma ci si concentra sugli aspetti di soggezione politica e giurisdizionale (in particolare la giustizia criminale). Analogamente, quando nel 1271 la comunità di Modigliana si rivolse ad alcuni arbitri forlivesi per ottenere un'*interpretatio* dei suoi patti con i signori, i problemi presi in considerazione non riguardarono la quantificazione e le forme del prelievo, ma il diritto di cittadinanza, la pienezza e la forma della signoria politica e, soprattutto, la misura degli oneri militari cui dovevano soggiacere i Modiglianesi.<sup>74</sup> Quanta distanza dalla realtà maremmana nella quale molte delle liti tra signori e comunità dipendenti (e all'interno delle comunità stesse) nascevano dall'imposizione fiscale e dalla sua ripartizione, o dal tentativo di controllare alcune "risorse fiscali" – come i pascoli o il sale!<sup>75</sup> Nelle signorie dei Guidi, invece, come illustra esemplarmente il caso di Modigliana, il principale motivo del contendere furono gli oneri militari. Questa centralità del servizio armato trova significativi riscontri nel tempo e nello spazio, connotando la signoria dei Guidi in senso nettamente militare anche nel XII e XIII secolo, così come era stato del resto fin dalle origini.

Fra le fonti che confermano la centralità di questo elemento si può ricordare, per il XII secolo, lo scambio di lettere avvenuto nel 1154/55 tra Guido VII e la comunità di Modigliana riguardo all'invio di alcuni cavalieri che scortassero il conte alla dieta di Roncaglia.<sup>76</sup> Rimanendo al XII secolo, ma tornan-

---

coaldi et comes Aghinulfus habeant Terralium et curiam et Montelongum et curiam et Lanzolinam et curiam et libras sexcentas denariorum Pisanorum; quas libras sexcentum debeant exigi et solvi a locis et hominibus predictis comunibus».

<sup>74</sup> *Statuta et ordinamenta Vallis Ambre* cit. e RAGAZZINI, *Modigliana* cit., pp. 55-66, a. 1271.

<sup>75</sup> COLLAVINI, *Il prelievo signorile* cit.

<sup>76</sup> H. WIERUSZOWSKI, *A Twelfth-Century 'Ars Dictaminis' in the Barberini Collection of the Vatican Library*, «Traditio», XVIII, 1962, pp. 382-393: 390-391, nn. 12-13 (è significativo che la comunità in questa occasione risulti articolata in *milites* e *ceteri habitatores*); alla stessa situazione rimanda anche la lettera del conte Alberto (degli Alberti) al medesimo destinatario (concernente la richiesta di

do alla Toscana, estremamente eloquenti sono – come al solito – le deposizioni al processo su Rosano. Innanzitutto vi fanno ampia mostra di sé gli scudieri (*scutiferi*), serventi armati dei conti di umili origini, con compiti non solo militari, per i quali si aprivano spesso significative occasioni di carriera.<sup>77</sup> Assai notevole è poi il raggio delle spedizioni alle quali dichiararono di aver preso parte gli *homines* di Monte di Croce: un teste le ricordava infatti dirette verso il Casentino, la Romagna, Arezzo, *Greti* e Semifonte.<sup>78</sup>

Tali oneri militari, come chiarisce il contesto, gravavano *in primis* sui *militēs* e sui dipendenti con specifiche attitudini militari e montati a cavallo (seppur forse su bestie dei loro signori), ma si allargavano – almeno in alcuni centri – a tutti i dipendenti, come avveniva a Modigliana e Monte di Croce. Del resto i testi del processo su Rosano ricordarono fra gli indicatori della dipendenza da un'unica signoria territoriale il fatto che gli *homines* di Rosano e di Monte di Croce avessero servito sotto lo stesso *vexillum* (o *gonfalonem*): segno di un'organizzazione militare capillare, funzionante e apparentemente capace di strutturare in profondità la vita e le percezioni dei membri delle comunità.<sup>79</sup> Queste ultime testimonianze possono senz'altro aiutare a spiegare perché proprio a Monte di Croce, al momento della cessione del castello al vescovo di Firenze negli anni venti del Duecento, facessero così ampia mostra di sé i *masnaderii*. In un contesto in cui l'onere militare era forse il principale dovere dei sudditi, non può stupire che essi fossero occasionalmente definiti *masnaderii*, cioè – mi pare di poter tradurre – «uomini dipendenti atti a portare le armi».<sup>80</sup>

---

un aiuto militare contro i Pistoiesi), *ivi*, n. 18, p. 393. Per contestualizzare la richiesta ai Modiglianesi, è utile ricordare che Guido VII intervenne alla pace di Venezia del 1177 con un seguito di 100 uomini, cfr. *Historia ducum Veneticorum*, ed. H. SIMONSFELD, in *M.G.H., Scriptores*, XIV, 1883 (rist. anast. Stuttgart-New York, Hiersemann-Kraus, 1963), pp. 72-97: 89.

<sup>77</sup> Alcuni *testes* dichiararono di essere stati scudieri di Guido VII, così *Boldrone de Popio* negli anni Settanta, *Mugnaio de Popio*, poi *miles*, e *Ugolinus de Guidingo* (v. rispettivamente *Rosano*, p. 245, t. 4, p. 247, t. 9 e p. 248, t. 12). *Tigniosus de Monte Crucis* era stato scudiero della badessa Sofia (*ivi*, p. 264, t. 36); e *Acerbus de Monte Crucis* lo era stato di Alberto *de Cuona* (*ivi*, p. 265). Sulla figura dello *scutifer* in Italia cfr. F. MENANT, *Gli scudieri («scutiferi»), vassalli rurali dell'Italia del Nord nel XII secolo* (1980), in *Id.*, *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano, Vita e Pensiero, 1992, pp. 277-293; per la Toscana cfr. P. BRANCOLI BUSDRAGHI, «*Masnada*» e «*boni homines*» come strumento di dominio delle signorie rurali in Toscana (secoli XI-XIII), in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII* cit., pp. 287-342: 320-323.

<sup>78</sup> *Rosano*, p. 262, t. 33. Per l'ampio raggio del servizio militare, v. anche TOLOSANO, *Chronicon*, c. XCI, a. 1181: «Eodem anno Faventini apud Roccam de Mutilliano XII milites Tuscanos cepere, qui ad comitis servitium venerant».

<sup>79</sup> *Rosano*, p. 264, t. 35: «Rosanum est de curte Montis Crucis, quia est cum eis ad datum et hostem et vexillum faciendum»; e *ivi*, p. 272, t. 53: «dicit quod Rosanum est de curte de Monte Crucis. Interrogatus quomodo sciret, dixit quod sunt cum illis de Monte Crucis ad datum et cavalcatam et gonfalonem».

<sup>80</sup> Sulle fasi di questo passaggio e sulla signoria vescovile sul centro cfr. R. NELLI, *Signoria ec-*

Del resto lo stesso termine *masnaderii* compare in alcune delle liste (sinonimiche a mio avviso) di dipendenti delle signorie cedute dai Guidi a Firenze negli anni cinquanta.<sup>81</sup> Nel pieno Duecento, poi, i doveri militari sono ricordati come specifici di alcune famiglie di Monterappoli, di Colle di Pietra e di Musignano.<sup>82</sup> Anche il divieto ai sudditi del *vicecomitatus* di Valdambra di servire come mercenari senza il consenso del locale podestà va, a mio avviso, interpretato come inteso a salvaguardare i diritti comitali in questo settore.<sup>83</sup>

Come si è già accennato, è però soprattutto l'*interpretatio* dei patti tra i conti e la comunità di Modigliana a illustrare peso e importanza del servizio militare. Essa stabilì infatti che tutti gli uomini dotati di un patrimonio superiore alle 400 £ dovessero tenere un cavallo per servire i conti; chi era più povero, doveva invece *servire pedes cum armis*; era esentato da quest'obbligo soltanto chi effettivamente impossibilitato: donne, *persone debiles*, minori di 18 anni e maggiori di 70. Era in potere dei conti richiedere il servizio militare o nella forma dell'*exercitus* (cioè la «*generalem congregationem militum et pedatum hominum Mutiliane cum armis [...] ad multos dies*»), o nella forma della *cavalcata* (cioè la «*congregationem universalem seu particularem hominum Mutiliane ad paucos dies factam*»). Comunque le spese erano a carico dei singoli e della comunità, e non dei conti, il cui arbitrio era totale quanto alla frequenza delle convocazioni alle armi («*quotiens dictis comitibus placuerit*»), alla destinazione delle spedizioni («*in omni loco ad recuperationem rerum suarum et ad vindictam*»), alla loro motivazione (fatti dei conti o dei loro *amici*) e alla scelta dei partecipanti («*comites cuilibet singulariter possint cavalcata indicere*»).<sup>84</sup> Dunque un insieme di oneri militari davvero pesante ed esteso, ma anche un'ampia gamma di possibilità di arricchimento per i partecipanti alle *cavalcate*, viste le forme della guerra del tempo; e in ogni caso un largo margine d'arbitrio per i conti nella scelta dei partecipanti. Non sappiamo, ovviamente, se e in che misura tale situazione, tipica di uno dei più antichi

---

*clesiastica e proprietà cittadina. Monte di Croce tra XIII e XIV secolo*, Pontassieve, Comune di Pontassieve, 1985 (con cui non concordo però sulla questione specifica dei *masnaderii*; cfr. anche COLLAVINI, *La condizione giuridica dei rustici/villani* cit., pp. 361-362, con un rinvio a esempi dell'equivalenza tra *masnaderii* e *pedites* in fonti toscane).

<sup>81</sup> SANTINI, *Capitoli II*, nn. 16-18, a. 1254, per Montevarchi e Montemurlo.

<sup>82</sup> V. *supra*, nota 69 e, per Musignano, SANTINI, *Capitoli II*, n. 43. Analogamente, una delle tre staia di grano che i Guidi riscuotevano annualmente da 18 mulini sull'Arno spettava ai *fili Malavolte de Prato*, che in cambio «*soliti sunt et debent facere fidelitatem et hostem*», *ivi*, n. 20, a. 1254.

<sup>83</sup> *Statuta et ordinamenta Vallis Ambre* cit., c. XXI. Una norma analoga compare nello statuto del 1311 della comunità del castello di Montepinzutolo/Monticello sull'Amiata, cfr. COLLAVINI, *Il prelievo signorile* cit., pp. 541-542, nota 19.

<sup>84</sup> RAGAZZINI, *Modigliana* cit., pp. 55-66 (le citazioni sono dalle pp. 61-62). Sull'articolazione dell'esercito comitale in *milites* e *pedites* v. anche TOLOSANO, *Chronicon*, c. CXLI, a. 1212.

e importanti castelli della famiglia, sia generalizzabile, anche se le deposizioni di Rosano paiono rimandare a una realtà tutt'altro che incompatibile con quanto sappiamo di Modigliana. Del resto le ricchissime testimonianze – non solo cronachistiche – circa gli sforzi bellici della famiglia durante tutto il XII secolo si spiegano anche con questa notevole capacità di mobilitare armati;<sup>85</sup> una capacità impiegata dai Guidi non solo in proprio, ma anche al servizio del potere imperiale nelle sue varie incarnazioni o degli stessi comuni cittadini con una certa spregiudicatezza e non senza consapevolezza dell'efficacia e dell'appetibilità delle proprie prestazioni, come suggerisce una lettera del 1198 a Markward von Anweiler.<sup>86</sup>

Il relevantissimo peso del servizio militare nelle signorie dei Guidi sembra una caratteristica originaria del loro sistema di dominio, come suggerisce del resto anche il fissarsi nella stirpe, dal principio del secolo XII, del soprannome *Guerra / Werra* (di per sé “parlante”), ripetuto in ben cinque generazioni della famiglia fin dentro al XIII secolo.<sup>87</sup> A questo stesso contesto prettamente militare – e non solo a quello, certo importante, dello sviluppo di forme di superiorità politica – potrebbe rimandare anche la circostanza che, fin dal secolo XI, assumano un peso notevole e decisamente sproporzionato rispetto al resto della Tuscia le tracce di beni dati in feudo dai Guidi, specialmente a personaggi di medio rango.<sup>88</sup> Si può infatti pensare che chi beneficiò di tali con-

<sup>85</sup> Cfr., a solo titolo di esempio, *ivi*, c. XXV (a. 1098), XXI (a. 1124), XLI (a. 1144), XLIX (a. 1151); SANZANOMINIS *Gesta Florentinorum* cit., pp. 5-6: guerra contro Gottifredo Alberti, vescovo di Firenze, per una questione ereditaria. Rimandano a un contesto bellico verso obiettivi diversificati anche *Documenti*, n. 124, a. 1100 (prigionia dei figli di Guido IV), n. 169, a. 1125 (pace con S. Reparata e una famiglia di Marradi), n. 175, a. [1132 c.] (guerra contro i conti di Panico), n. 193, a. 1148 (allenza militare con Pistoia).

<sup>86</sup> Interpreto così la lettera di Guido VII, con la quale il conte offrì i propri servigi in cambio di una cospicua ricompensa, ironizzando sulla scelta del suo interlocutore – rivelatasi fallimentare – di ricorrere ad altri per un aiuto militare, ediz. in W. GOEZ, *Ein Brief des Grafen Guido Guerra III. an Markward von Anweiler*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», XXXII, 1972, pp. 131-146: 144-146. Esempi di attività militari al servizio di terzi, oltre a quelli cit. alla nota precedente, in BERNARDO MARAGONE, *Annales Pisani*, ed. M. Lupo Gentile, in *R.I.S.*, n. ediz., VI/2, Bologna, Zanichelli, 1930, pp. 56-58, a. 1172 (per Cristiano di Magonza) e *ivi*, p. 13, a. 1149, pp. 52-53, a. 1171 (per Lucca). V. anche la lettera del conte Alberto cit. *supra*, nota 76.

<sup>87</sup> Il primo a portare questo soprannome fu Guido V nel 1099 (v. *Documenti*, n. 108); la comparsa del soprannome pare far parte di una strategia di valorizzazione della sua figura ed ha un parallelo nell'occasionale ricorso al titolo marchionale (*ivi*, n. 114, 115, 120). In seguito il soprannome *Guerra* è usato con più parsimonia, sia in riferimento a Guido V (1086-1122) che al figlio omonimo, tornando frequente solo dagli anni '50. Dopo Guido VI (1121-57), il soprannome fu portato dal figlio Guido VII (1158-1214) e dal nipote Guido VIII (1201-37). Nella generazione successiva, esso fu portato dal solo Guido XI (1230-68), nipote *ex fratre* di Guido VIII, ma non dai suoi tre cugini omonimi (che ebbero altri epiteti). Dunque, contrariamente a quanto spesso sostenuto, non si era avuto alcun processo di cognominazione o di trasformazione in nome unico del nesso *Guido Guerra*.

<sup>88</sup> *Documenti*, n. 82, a. 1090, n. 103, a. 1098, n. 122, a. 1100, n. 124-125, a. 1100, n. 130,



cessioni non fosse percepito dai conti soltanto come interlocutore nelle dinamiche politiche locali, ma anche, se non soprattutto, come guerriero a cavallo da impiegare nell'esercito.<sup>89</sup>

Se poi mettiamo in relazione la notevole capacità dei Guidi di garantirsi i servizi di guerrieri a cavallo attraverso i tradizionali strumenti feudali e signorili con il fatto che nel XII secolo furono proprio le necessità militari a far decollare il prelievo fiscale da parte degli "stati" del tempo,<sup>90</sup> possiamo forse giungere a prospettare una prima spiegazione della limitata "pressione fiscale" dei Guidi sui propri sudditi, rispetto ad altri soggetti politici concorrenti. La perdurante efficacia delle forme tradizionali di reclutamento dell'esercito non costrinse la dinastia a ricorrere a forme di finanziamento a base monetaria. La disponibilità di significativi contingenti armati dà ragione delle capacità espansive dei Guidi fra la seconda metà dell'XI e l'inizio del XII secolo, come anche della loro significativa presenza sullo scacchiere politico militare regionale accanto ai maggiori comuni e agli Aldobrandeschi nel pieno XII secolo. Ancora nel pieno Duecento, del resto, la perdurante capacità dei Guidi di mobilitare armati permise loro di mettere in campo contingenti notevoli, intascando consistenti somme di denaro dai comuni cittadini loro alleati.<sup>91</sup> L'autosufficienza militare liberava inoltre consistenti risorse, derivanti dai censi in natura e/o in moneta, impiegate dai Guidi nel XII secolo in altri settori strategici, come mostra per esempio l'ondata di costruzioni di chiese e castelli.

Il forte controllo sulle strutture ecclesiastiche, favorito dal notevole numero di costruzioni e ricostruzioni a opera della famiglia nel XII secolo, sembra un'altra ragione della fortuna dei Guidi, forse anche grazie al controllo di fatto delle decime (cui rimanda la piena proprietà di alcune pievi ancora a metà Duecento). La base della ricchezza dei conti rimase, però, sostanzialmente

---

a. 1103, n. 172, a. 1131; *Mathilde*, n. 56, a. 1100, n. 76, a. 1103; KÖLZER, *Ein wiedergefundenes Original* cit., pp. 84-88, a. 1164; *Convento di S. Lorenzo* cit., nn. 5-6, a. 1176.

<sup>89</sup> Precoci ricordi di *fideles* comitali sono *Documenti*, n. 6, a. 957-58, n. 8, a. 963 e, più tardi, *Briefe des Petrus Damiani* cit., n. 63, a. (1059). In seguito le fonti si fanno più numerose, connotandosi inoltre in senso più nettamente feudo-vassallatico: *Documenti*, nn. 114-115, a. 1099, n. 172, a. 1131 (concessione di diritti «excepto quod est datum in feudo militibus»), MARAGONE, *Annales Pisani* cit., pp. 19-20, a. 1160; DAVIDSOHN, *Una monaca* cit., p. 240, t. 7 e 9.

<sup>90</sup> CAMMAROSANO, *La situazione economica* cit.

<sup>91</sup> R. Archivio di Stato di Siena, *Libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna*, Libro XII (a. 1251), Siena, Lazzeri, 1935, pp. 71-73, a. 1251 (1200 £ ai conti Guido IX Novello, Simone e Guido XII di Romena); *ibid.*, Libro XIII (a. 1252), Siena, Lazzeri, 1936, p. 3, a. 1252 (altre 400 £ agli stessi); e *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, II, ed. G. Cecchini (Fonti di storia senese), Siena, Istituto comunale di arte e di storia, 1934, n. 555, a. 1251 (1000 £ promesse agli stessi). Questi documenti riguardano i rami ghibellini dei Guidi alleati di Siena nei primi anni Cinquanta del XIII secolo.

di tipo fondiario e signorile: censi e canoni, per quanto modesti, pagati da qualche migliaio<sup>92</sup> di famiglie di contadini dipendenti garantivano entrate complessivamente significative e non richiedevano investimenti; essi del resto furono integrati da nuovi e sempre più numerosi tributi signorili, qua e là regolarizzati, ma sempre non troppo gravosi (e quindi poco contestati dai sudditi). Il dominio sulla popolazione dei castelli e delle *ville* garantito dalla signoria territoriale, ma anche dalla pervasiva signoria fondiaria e personale dei conti, permetteva infine di imporre, se necessario, tributi straordinari (*datia* o *adiutoria*) per fronteggiare le occasionali e puntuali necessità di denaro liquido.

È inoltre probabile che, dalla seconda metà del XII secolo e poi soprattutto nel Duecento, i Guidi abbiano sviluppato una crescente attenzione per la tassazione e il controllo del commercio delle derrate agricole, almeno là dove stavano nascendo i nuovi snodi della rete di scambi, in via di costruzione, finalizzata ad alimentare i mercati urbani. All'interesse per i *mercata* non pare aver fatto riscontro una consapevolezza altrettanto chiara delle potenzialità economiche offerte a una signoria forte dal pieno controllo di altre infrastrutture, come i mulini che solo occasionalmente sono presenti fra le pertinenze delle signorie.<sup>93</sup> Del resto anche i diritti di signoria sulle acque, pur teoricamente in mano ai Guidi, non furono mai sfruttati appieno dopo i primi accenni in tal senso all'inizio del XII secolo, stando almeno alla modestia dei censi pagati dai mulini lungo l'Arno, rammentati nelle cessioni del 1254.<sup>94</sup> Pratica-

<sup>92</sup> Un'idea di massima sulla quantità di uomini soggetti a questi oneri può venire dal fatto che le 6 signorie del Valdarno cedute a Firenze negli anni Cinquanta comprendevano c. 1.200 nuclei famigliari. Ebbene negli elenchi dei diplomi imperiali i centri del genere sono oltre 50 (ho considerato solo castelli e località centro di distretti, *curie*, *curtes*, *territoria*), cui vanno aggiunti i non meno numerosi centri minori (forse in parte dipendenti dai primi?), ma di qualche consistenza demica. Grossolanamente, ne deriva una stima di c. 10.000 nuclei famigliari dipendenti dai Guidi (200 × 50). È però difficile capire se la misura di c. 200 capi-famiglia per signoria, deducibile da queste fonti, sia generalizzabile, seppur con prudenza, al resto delle signorie dei Guidi e in particolare a quelle montane. Il dato presentando da S. TADDEUCCI, *Un castrum e la sua comunità alla metà del XIII secolo: Loro Ciuffenna*, in *Lontano dalle città* cit., pp. 313-342: 318 (62 capi-famiglia a Loro nel 1255), se corretto, sembrerebbe escluderlo. È chiaro che riflessioni come queste, per essere un po' meno aleatorie, non possono prescindere da una riconsiderazione della tradizione dei diplomi imperiali per i Guidi (v. *supra*, nota 51), sia quanto all'affidabilità degli elenchi, sia quanto ai loro criteri compositivi. (I calcoli, sommari, qui prospettati sono condotti su *Reg. Imp.*, V/1, n. 1241, a. 1220, Federico II per i figli di Guido VII).

<sup>93</sup> Per un mulino dei conti a Montemurlo, cfr. SANTINI, *Capitoli II*, nn. 16-18, a. 1254. Allo stato degli studi, la debole presa sui mulini mi pare una più generale caratteristica della signoria toscana.

<sup>94</sup> *Ivi*, n. 20, a. 1254, vendita di un quarto del «redditum trium steriorum grani annuatim, eis (*scil.* comitibus) dandum et solitum dari pro quolibet infrascriptorum decem et octo molendinorum, positorum seu extantium in flumine Arni» (mulini situati in diverse *curie* del Valdarno inferiore). Il documento stabiliva che un censo analogo sarebbe stato pagato anche da eventuali nuovi mulini. Sulle precedenti forme di signoria sulle acque cfr. *supra*, nota 31.

mente assenti sono infine – stando alle mie conoscenze basate sulle fonti edite – gli interventi dei Guidi in altri settori economici, come l'allevamento o lo sfruttamento delle risorse naturali (boschi, pascoli ecc.); settori tutt'altro che preclusi alla nobiltà rurale, come dimostra la coeva vicenda degli Aldobrandeschi.<sup>95</sup>

La centralità delle componenti militare ed ecclesiastica e l'esaltazione della rete dei rapporti politici (all'interno e all'esterno della contea) furono le carte vincenti dei Guidi nell'XI e nel XII secolo; e garantirono loro un'ascesa clamorosa e ininterrotta. Non altrettanto può dirsi, però, della prima metà del Duecento. Venuta meno la superiorità militare per le ripetute sconfitte subite da Firenze<sup>96</sup> e facendosi sempre più fondamentale per la tenuta di qualsiasi "stato" un'adeguata e flessibile base fiscale, la contea guidinga entrò in crisi, non solo per le ben note e relevantissime vicende dinastiche (aggravate negli anni Trenta e Quaranta dalla pressione esercitata dalla contrapposizione fra schieramento papale e imperiale), ma anche per l'arretratezza e la scarsa efficacia delle forme di prelievo fiscale messe in campo. Del resto la crescente monetizzazione della società contribuiva a erodere le forme di veicolazione a base personale delle risorse militari e lavorative, ancora pienamente efficaci nel XII secolo.

Dopo la metà del Duecento, nel quadro del nuovo assetto regionale affermatosi in seguito al declino del potere imperiale nella regione, le vicende dei Guidi si fecero ancora più intricate e differenziate. Venuta meno la contea come unità politica, da un lato resistevano i versanti montani delle signorie dei vari rami della famiglia, con le loro strutture tradizionali e in quei contesti ancora del tutto efficaci e capaci di assorbire la graduale evoluzione delle forme sociali ed economiche nel "lungo Duecento";<sup>97</sup> d'altro canto persisteva ancora il rilievo politico regionale dei singoli rami della famiglia, che trovarono anzi nuovo vigore nei legami personali stretti con tanta parte dell'aristocrazia re-

<sup>95</sup> Unica eccezione il possesso di 4.600 capi di bestiame da parte di uno dei figli di Guido VII nel 1239 (cfr. E. SESTAN, *Dante e i conti Guidi*, in *Id.*, *Italia medievale*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, [s.d.], pp. 334-355: 339, peraltro senza un rinvio preciso alla fonte da cui è desunta la notizia).

<sup>96</sup> Sulla centralità dell'elemento militare nell'instaurazione del predominio regionale fiorentino, soprattutto nelle sue prime fasi, ha richiamato opportunamente l'attenzione P. PIRILLO, *Modelli di popolamento tra signorie territoriali e dominio fiorentino: continuità e mutamenti*, in *Fortuna e declino di una società feudale* cit., pp. 173-187: 173-175.

<sup>97</sup> Cfr. il magistrale studio di CH. M. DE LA RONCIÈRE, *Fidélités, patronages, clientèle dans le contado florentin au XIV<sup>e</sup> siècle. Les Seigneuries féodales, le cas des comtes Guidi*, «Ricerche storiche», XV, 1985, pp. 35-59. Cfr. anche altri contributi sulle signorie bassomedievali dei Guidi come M. BICCHIERAI, *Ai confini della Repubblica di Firenze. Poppi dalla signoria dei conti Guidi al vicariato del Casentino (1360-1480)* (Biblioteca storica toscana, L), Firenze, Olschki, 2005 e TADDEUCCI, *Un castrum e la sua comunità* cit.

gionale, nella capacità di disporre di consistenti “eserciti privati” e nell’attitudine al comando militare e all’attività politica su spazi ampi, rivitalizzata dall’esercizio della carica podestarile in Toscana e in Romagna (in particolare a Faenza) e dal vicariato regio e imperiale. Alcuni esponenti della famiglia emersero perciò, fin dalla seconda metà del XIII secolo, come personaggi di primissimo rango nella politica regionale: è il caso di Guido (IX) Novello nel campo ghibellino e di suo cugino Guido (XI) Guerra in quello guelfo.

Nel pieno Duecento, dunque, alcuni rami dei Guidi – e ancor più loro singoli esponenti – furono ancora una volta al proscenio della politica toscana e romagnola, ma le loro fortune si basavano ormai su caratteristiche strutturali diverse sia rispetto ai loro avi che ai contemporanei conti Aldobrandeschi (rimasti invece ancorati, anche dopo il 1250, a un progetto schiettamente principesco). I Guidi non erano più una dinastia principesca: si erano trasformati in una pluralità di stirpi signorili dalle sempre potenti basi rurali, ma pienamente integrate nel sistema politico comunale fiorentino. Le differenziate vicende di questi lignaggi nei due secoli successivi alla morte di Federico II non si riducono a una prolungata e inarrestabile agonia. Furono infatti ben più complesse e articolate, conoscendo anzi momenti di grande capacità espansiva e di rinnovata fortuna politica. A partire da questa data, però, le forme di dominio signorile dei Guidi e le basi materiali delle loro fortune e della loro potenza non possono più essere considerate a sé, come un qualcosa di eccezionale rispetto al circostante panorama aristocratico toscano – come in effetti erano state tra 1080 e 1240 *c.* Vanno invece analizzate nel quadro delle complessive vicende dell’aristocrazia signorile rurale fiorentina e toscana del basso medioevo, dalla quale non si distanziano più in maniera davvero significativa. I vari rami dei Guidi tornavano così a far parte a pieno titolo di quel complesso e variegato gruppo aristocratico da cui erano emersi alla metà del X secolo, iniziando la loro parabola di grande successo politico, sociale ed economico.